

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

CATTEDRA DI POLITICHE DELLA TELEVISIONE

“LA COMUNICAZIONE DELL’INVISIBILE”

IL POTERE MITO-POIETICO DEI MASS MEDIA : DAL DECALOGO SU PIETRA AL 2.0

Prof. Relatore

Stefano Balassone

Candidato

Fabio Manno

Matr. 069192

Anno accademico 2013/2014

Capitolo I

Il rapporto tra le Religioni e le vecchie tipologie di media

1.1 Una definizione di comunicazione

1.2 La Comunicazione primitiva delle religioni : uno sguardo ai tre monoteismi

1.3 L'avvento della stampa a caratteri mobili e il consequenziale espansionismo religioso

Capitolo II

Il potere pervasivo dei nuovi mass media : da nuova frontiera a senza frontiera

2.1 Potere mediatico e propaganda politico - religiosa

2.2 Mass media e dubbi esistenziali

2.3 La paura di una ulteriore secolarizzazione

2.4 Le Chiese e il necessario abbattimento del misoneismo :l'illuminismo religioso

2.5 Strategie comunicative : cinematografia e format televisivi a sfondo mistico

Capitolo III

Le religioni in rete e i nuovi credo self– service

3.1 Internet : tecnologia moderna al servizio delle antiche credenze

3.2 L'avvento delle nuove religioni sul web

3.3 I pellegrinaggi virtuali e le chiese elettroniche

3.4 Aspetti preoccupanti della spiritualità virtuale: il terrorismo mediatico

Introduzione

Disquisire di fede e di Dio è sempre stata ambizione trasversale di tutte le epoche. Ci hanno provato filosofi, scienziati e artisti imbattendosi spesso in avventurose concettualizzazioni. Tutti, però si sono trovati ad un punto morto oltre il quale non sono riusciti a dare una spiegazione quantomeno plausibile al fenomeno del "divino". La filosofia, soprattutto quella occidentale, ha risposto con soluzioni del tutto singolari, a partire da Platone per finire a Marx, ovviamente con criteri di argomentazione diversi, ma con lo stesso filo logico da seguire, nonostante i migliaia di anni che le separano.

Neppure la scienza ha potuto raggiungere un risultato concreto, tanto da essere secolarmente in disputa con la fede. Ad oggi è interessante notare come questi due rami dello scibile umano si stiano aiutando a vicenda. Con le nuove forme di tecnologia, di cui la scienza ha determinato sviluppo ed evoluzione, fede e scibile sembra andare d'accordo per la prima volta dopo secoli. La religione si è insediata nell'universo tecnologico servendosene come risorsa di assoluta utilità.

La scienza, dal canto suo, si serve della fede per creare una dipendenza mediatica dal valore sociale, e di certo anche economico, che tende a crescere in maniera esponenziale.

Chi cerca, trova. Anche se quel che cerca, pur essendo in ogni luogo, è invisibile. Come Dio. Questa è la frase che compare consultando il sito www.dio.it. Pare che alla domanda delle domande, quella che tormenta l'uomo sin dagli albori dei tempi, ovvero dove cercare per trovare Dio, abbiano voluto azzardare una risposta tutti. Ma proprio tutti.

Eh già, www! Wwww è un acronimo inglese che vuol dire world wide web, un insieme di siti, piattaforme multimediali capaci di estendere una rete di informazioni globale, utilizzata ormai ogni giorno da centinaia di milioni di persone. Tralasciando le nozioni informatiche, è singolare notare che in moltissimi tentano di ricevere informazioni "divine" attraverso un velocissimo click sulla tastiera di un computer, guardando da vicino "la gloria di Colui che tutto move" ¹. Poco importa se ci sono voluti millenni per dare - peraltro nemmeno in maniera completa - una definizione del divino. Ci hanno provato profeti, alchimisti, maghi e studiosi. Numerosi e autorevoli testi hanno raccolto testimonianze e congetture che cercavano di districarsi nel reticolo dei dubbi argomentando le tesi volta per volta prese in esame. Così sono nati Torah, Bibbia e Corano rispettivamente testi sacri di Ebrei, Cristiani e Musulmani. Mattoni cartacei che sembrano essere diventati quasi obsoleti per quell'incalzante secolarizzazione di cui il web è certamente una parte integrante. Da qualche decennio a questa parte, molti credenti hanno optato per una religione fai-da-te trovando online le informazioni necessarie le pratiche pertinenti da eseguire. Mentre un tempo ciascuna religione era confinata geograficamente in determinati luoghi, oggi è possibile attingere a più credo e "scegliere" quello che ad ognuno è più congeniale. In questo modo alcune credenze una volta minoritarie hanno avuto la loro rivalsa, diffondendosi a macchia d'olio in tutto il mondo, forte degli illimitati confini che attraversa la rete. Il disinteresse e l'indifferenza nei confronti delle vecchie istituzioni religiose pone il problema, da parte delle gerarchie ecclesiastiche, di trovare un modo per reclutare tra le fila del proprio credo tutti quei fedeli che hanno abbandonato o stanno abbandonando le pratiche liturgiche. E così se il web non riesce a piegarsi alla pure carismatica influenza della religione, sarà quest'ultima a prostrarsi agli usi della rete. Un po' come dire - utilizzando ironicamente un noto

¹ D. Alighieri, La Divina Commedia-Paradiso-Canto I.

detto religioso- “ se Maometto non va dalla montagna, sarà la montagna ad andare da Maometto”. Basta osservare che molte comunità religiose utilizzano Facebook, Twitter e altri social network per scendere dagli altari delle chiese e avvicinarsi alle nuove generazioni.. Persino Sua Santità , il Papa, utilizza questi social! Chissà cosa avrebbero pensato gli Evangelisti se avessero saputo che i loro Vangeli , siano ora potenzialmente disponibili in tutto il mondo. Loro , che avevano come obiettivo la diffusione della Parola del Signore. Resta solo da vedere se l'uomo moderno sarà capace di non trascendere nella ricerca del trascendente, e scusate il gioco di parole. Di non fare cioè di questo utilizzo sfrenato della rete, che di per sé può rappresentare un'opportunità positiva per la relazione tra i popoli, un motivo per sopraffare i deboli, evitando in maniera assoluta qualunque guerra santa mediatica”.

Passare dalla ricerca di Dio al motore di ricerca è stato un aspetto decisivo per l'umanità. Questo testo mira a fare emergere,in maniera volutamente critica,il rapporto intricato, e talvolta insidioso, che avviene tra religioni e mass media.

Risulterà facile comprendere che esistono degli aspetti del tutto positivi,quali il confronto tra i vari precetti o l'accrescimento della propria cultura personale, ed altri invece completamente negativi come l'esasperato fanatismo con cui si cerca in tutti i modi, attraverso il web,di piegare le convinzioni degli utenti all'immagine che le varie fedi tentano di dare all'umanità.

È strano notare il repentino cambiamento che in meno di mezzo secolo ha stravolto i rapporti umani,velocizzando la comunicazione e rallentando l'interesse della fisicità delle relazioni.

Noteremo che esistono religioni particolarmente strane, almeno per tutti coloro che hanno una concezione del credo tradizionale. Una fra tutte è il “pastafarianesimo”,una religione mediatica nata per gioco e finita per annoverare un enorme numero di persone al seguito.

Parleremo della staticità con la quale è possibile accedere ai canali del web, entrando nel dinamismo più cangiante.

Verranno esposti problemi passati e recenti legati al sistema delle telecomunicazioni.

Saranno messe in evidenza le varie strategie comunicative di cui si sono servite le Chiese per evitare di soccombere alla nuova secolarizzazione perpetrata dai mass media. Noteremo che sembra non essere più necessario la fisicità del pellegrinaggio,ma che basta una telecamere è uno schermo per entrare all'interno dei monasteri virtuali².

Per accedere alla rete è necessario costruirsi un alter ego secondo i propri gusti e le proprie inclinazioni. Questo riflesso mediatico di se stessi permette di agire in ambienti tridimensionali dove è possibile trovare altri utenti. Si possono esplorare nuovi territori acquisire esperienze, trovare, comprare o vendere cimeli e altri orpelli. Una sorta di mondo parallelo, che come ogni mondo che si rispetti possiede un elaborato sistema religioso, con un copioso pantheon popolato di divinità ed altri esseri immortali.

È interessante notare come il politeismo abbia conosciuto un nuovo risveglio attraverso l'utilizzo del web. L'esclusivismo religioso viene bandito dai mondi virtuali collegati alla rete, dove la

² E.Pace, La comunicazione invisibile, SanPaolo editore.

comunità da tenere unita non è quella della cittadinanza fisica ma quella dell'utenza virtuale. La pervasività è tale da costituire una provincia dell'immaginario che fa concorrenza diretta alle istituzioni religiose tradizionali, come fosse un'estensione della vita reale.

Si noterà che internet, in qualità di veicolo comunicativo facilmente utilizzabile, diviene un canale di propaganda che spesso finisce per annoverare tra la schiera dei suoi iscritti fenomeni di matrice religiosa pericolosi, e talvolta bellicosi.

Questo testo, non nasce con lo scopo di risolvere i molti problemi posti dalla fenomenologia presa in esame, ma vuole semplicemente evidenziare un mondo particolarmente delicato all'interno dell'universo della rete.

CAPITOLO I

IL RAPPORTO TRA LE RELIGIONI E LE VECCHIE TIPOLOGIE DI MEDIA

1.1 *Una definizione di comunicazione e l'evoluzione comunicativa.*

Se c'è una cosa di cui , pur volendo, non potremmo fare a meno, quella è sicuramente l'atto del comunicare.

La parola comunicazione proviene dal latino: *communicare*, ovvero mettere in comune, derivato di *commune*, propriamente, che compie il suo dovere con gli altri. Un composto di *cum* : insieme e *munis*: ufficio, incarico, dovere, funzione³.

L'etimologia, anche se non del tutto esaustiva, ci aiuta a comprendere che, per comunicare, v'è bisogno di più soggetti che interagiscono tra loro.

La necessità di comunicare è nata molto prima che la specie umana facesse la sua comparsa sulla Terra; quando ,insomma, a farla da padrone sul Pianeta erano i gruppi di creature di cui la Paleontologia ci ha consegnato l'eredità.

Questo scritto mira a spiegare la fenomenologia per la quale le religioni, vecchie e nuove,hanno contribuito, e qualche volta determinato,le sorti dell'umanità proprio attraverso i sistemi di comunicazione di massa.

Andando per gradi,si parlerà brevemente dei sistemi comunicativi atavici abbinati ai culti di più ampia portate in termini di individui che ne fanno parte.

1.2 *La comunicazione primitiva delle religioni : uno sguardo ai tre monoteismi.*

Consultando un qualsiasi dizionario, troveremo che il termine religione viene dal latino *religio*, parola di discussa etimologia, con cui gli antichi Romani indicavano un tipo di atteggiamento di fronte a determinate cose (per es., tombe o genitori); malgrado i caratteri specifici del concetto romano di *religio* (*religiosum*, in latino, è distinto da *sacrum*), con il cristianesimo il termine si è esteso a tutto quanto riguardava il rapporto dell'uomo con Dio⁴. Da questo concetto d'origine cristiana della religione si è svolto quello della religione in generale.

³Dizionario on-line Treccani.

⁴Dizionario on-line Treccani.

Sappiamo che esistono centinaia di religioni e periodicamente ne compaiono delle altre. Ma, al fine di essere più precisi, in questa sede prenderemo in esame le tre principali, nonché monoteiste : l'Ebraismo, il Cristianesimo e l'Islamismo.

Rispettando la cronologia della nascita dei tre Credo, partiamo dall'ebraismo per esaminarne i primitivi sistemi comunicativi.

Si suppone che i primi popoli di stirpe ebraica si siano manifestate nel territorio compreso fra Mesopotamia ed Egitto nel III millennio a.C. Nella terra di Canah gli Ebrei, coesistendo con le pre-esistenti popolazioni, arrivarono circa alla metà del II millennio a.C. In quell'era si assisteva a fenomeni persistenti di forte salinizzazione del suolo nelle zone irrigue, che costringeva molti popoli a cercare nuove terre su cui vivere.

Un popolo errante, dunque, quello ebraico. Questa mobilità gli è costata molto cara ponendoli in urto con gli altri popoli più per il loro ondivagare da un territorio all'altro, che per le questioni di appartenenza religiosa enfatizzate nell'era cristiana.

La Stele di Merneptah, o anche *Stele d'Israele*, è il più antico documento in cui compare il termine *Israele*. Si tratterebbe pertanto della prima testimonianza storica extrabiblica relativa al popolo ebraico⁵.

Fungendo poi da esempio per le altre grandi religioni, la religione ebraica si è dato un codice cartaceo che racchiude tutta la spiritualità di questa attempato credo : la Torah.

La Torah è appunto il testo sacro degli ebrei e contiene la storia di Israele e tutti gli avvenimenti salienti di questo popolo.

Dediti alla pastorizia, gli ebrei hanno da sempre affidato il loro sostentamento, anche quello alimentare, al patto col Dio della torah. Citando testualmente un verso, possiamo leggere : « *Noi Ti ringraziamo Dio, nostro Signore, per la Torah che ci hai insegnato e per il sostentamento col quale ci nutri e ci mantieni* »⁶.

Una attestazione breve ma concisa, di quanto la comunicazione della religione sia fondamentale nell'evoluzione del pensiero, dei costumi e della auto identificazione di un popolo.

Dalla stessa terra e dal medesimo ceppo concettuale proviene un'altra grande religione monoteista : il Cristianesimo.

La storia, più o meno mitica, è nota ed è fatta risalire all'anno 0 con la "venuta sulla Terra" di Gesù Cristo, "figlio" di Dio, nato da una Vergine, col compito di redimere l'umanità tutta dai peccati compiuti fino ad allora.

Sulla riuscita della missione si può discutere, ma l'effetto scaturito da questa storia o, almeno, da come è stata tramandata, ha di fatto influenzato due millenni di storia dell'umanità.

Ai primordi della sua comparsa, il cristianesimo non ha goduto di vita facile. Malgrado la difficile strada per la sua affermazione, si è imposto nei secoli come forma spirituale tra le più influenti di tutti i tempi.

Nato quando la scrittura si era abbondantemente diffusa il cristianesimo si è esteso attraverso i seguaci di Cristo, che hanno da subito provveduto a seguirne le gesta e a metterle "nero su bianco". Il messaggio tramandato dal figlio di Dio è passato col nome di Vangelo, buona notizia.

⁵ Edda Bresciani, *Letteratura e poesia dell'antico Egitto*, Torino, Einaudi, 2007.

⁶ *Torah, Birkhat Node Lecha, Birkhat, haMazon.*

Solo molti decenni dopo la nascita, una selezione degli scritti su Gesù è stato redattanella forma dei Quattro Vangeli che si pongono come conclusione della vicenda narrata nei libri ebraici. L'insieme è chiamatola Bibbia, nella versione cristiana.

Un testo lunghissimo, che descrive la creazione dell'universo e ne profila la drammatica fine. In termini tecnici si va dalla Genesi,all'Apocalisse. È importante notare che i testi contenuti nella Bibbia si riferiscono ad eventi che risalirebbero al XV secolo a.C. (la scrittura invece pare risalga al VII-VI sec a.C.

Una descrizione di eventi,quella della Bibbia, a tratti feroce,che figura un Dio molte volte iracondo,pronto a punire l'uomo con pene terribili.

In un passo curiosamente singolare, la Bibbia cerca di spiegare il motivo della diversità delle lingue utilizzate dall'uomo per comunicare,quindi,tramandare la 'parola' di Dio.

Secondo questo testo, tutto si spiega con una punizione divina,che "costrinse" il Signore a decretare la diffusione di lingue diverse tra loro per rendere difficile la comprensione reciproca. La famosa Babele, dal nome della torre dalla quale si divisero i ceppi linguistici⁷.

Una punizione a cui la religione, col suo sforzo di "tenere unito" attraverso la comunicazione, è sfidata a porre rimedio.

Diffondere la parola di Cristo,comunicare insomma,è dunque uno dei precetti chiave per comprendere questa religione così come ancor prima la condivisione della Torah fungeva da collante identitario per il popolo ebraico.

Una piccola finestra va aperta sul cattolicesimo,che è una delle espressioni del cristianesimo. Questa istituzione religiosa ha sempre fatto della comunicazione il suo baluardo. Dalla sua fondazione in poi,il cattolicesimo ha perpetrato un controllo meticoloso sulla comunicazione,sia scritta che figurata. Tanto da arrivare nel 1184, al concilio di Verona, all'istituzione dell'Inquisizione,per la prima volta presieduta da Papa Lucio III e successivamente modificata e ampliata. Questa istituzione aveva il compito di controllare la comunicazione religiosa in tutte le sue forme e ,considerando che quelli erano tempi in cui la religione occupava ogni piccolo spazio della vita di tutti i giorni,finì per diventare un controllore sociale . Si pensi all'Indice dei Libri proibiti,che nel quale rientravano tutti i testi considerati eretici,o seppure minimamente distanti dalla dottrina ufficiale della fede cattolica.

Per dovere di cronaca sembra giusto ricordare che quella del concilio di Verona fu una mera istituzionalizzazione delle proibizioni. Ad esempio, già nel 325 d.C. il primo concilio di Nicea aveva proibito la dottrina e le scritture di Ario⁸.

Più recente ma non meno influente è la religione musulmana,la seconda più diffusa per numero di aderenti.

Nata nel VII secolo dell'era cristiana,è fatta risalire alla esperienza dell'ultimo profeta Muhammad,traslitterato come Maometto in italiano.

La principale fonte di comunicazione dell'islamismo fa capo essenzialmente al suo testo sacro : il Corano, che, analogamente ai testi delle altre due religioni monoteiste,si presenta come direttamente dettato da un Dio-“persona” - Allah.

⁷ Bibbia, Genesi 11, 1-9.

⁸ Storia universale della Chiesa, dalla predicazione degli Apostoli al pontificato di Gregorio XVI, Barone Henrion.

È proprio questo libro che comunica agli aderenti di questa fede come comportarsi nella vita di tutti i giorni, ed è lo stesso, o, per essere più precisi, l'interpretazione che se ne dà, a "giustificare" le azioni dei fedeli.

Tutte e tre le grandi religioni monoteiste sono accomunate dall'obiettivo di comunicare un messaggio e un campo di significati.

La comunicazione religiosa funge infatti da strumento educativo, persuasivo e onnicomprensivo di tutta la vita umana, perlomeno di quella umanità che aderisce a uno di questi credo.

Nell'atto del comunicare, queste religioni hanno trovato l'essenza della loro prosecuzione. È soltanto attraverso le forme di comunicazione che si tengono in piedi i pilastri della fede. È la trasmissione del messaggio a determinare la riuscita e l'espansione del credo. Se poi si concretizza il tutto con la creazione di fonti materiali cui attingere tutto lo scibile delle chiese, allora lo scopo può dirsi compiuto.

Tutto ciò ovviamente è andato un po' a rilento per molti secoli, considerando che un tempo era difficile trovare testi per istruirsi a riguardo, o, per meglio dire erano appannaggio di pochi.

Le scritture erano molto costose, e i libri venivano rilegati con una cura minuziosa. Inoltre la mole dei primi testi era molto grande, il che rendeva difficile creare molti e trasportarli lontano.

Infine, non era scontato trovare persone sufficientemente istruite da tradurre dalle lingue originarie i testi sacri.

Questa situazione ha continuato a persistere sino all'introduzione di una tecnica di stampa operata da Johann Gutenberg.

1.3 L'avvento della stampa a caratteri mobili e il conseguente espansionismo religioso

Diversamente da quanto si può credere, la stampa a caratteri mobili non è stata una invenzione di epoca moderna. Prima del già citato Gutenberg, infatti, molti inventori di paesi lontani si sono posti il problema della sostituzione della scrittura manuale.

Così come la carta, anche i caratteri mobili provengono dall'oriente, precisamente dalla Cina. Fu opera del cinese Bi Sheng la prima tecnica di stampa, risalente addirittura al 1041.

Il suo sistema, seppure di immensa innovazione, risultava essere fragile a causa della struttura in terracotta. Tre secoli più tardi un connazionale, Hua Sui aveva modificato il sistema sostituendolo col bronzo⁹.

⁹ Wikipedia, Enciclopedia on-line.

Solo nel 1455 il tedesco Gutenberg, ideò e realizzò un sistema di stampa che consisteva di allineare i singoli caratteri in modo da formare una pagina che veniva cosparsa di inchiostro e pressata su un foglio di carta o su di una pergamena.

I materiali utilizzati dall'inventore tedesco furono piombo, antimonio e stagno.

Da quel momento in avanti i libri di testo poterono diffondersi a macchia d'olio e le più grandi opere classiche cominciarono ad essere lette anche da coloro i quali un tempo non avevano potuto accedervi.

Nasce così il mestiere dell'editore. In Italia il primato assoluto apparteneva a Venezia, che a soli cinquant'anni dall'invenzione della stampa contava ben quattrocentodiciassette editorie.

Le tecniche amanuensi erano ormai divenute obsolete ed il processo di stampa sembrava essere inarrestabile¹⁰.

La Bibbia, in particolare, sulla spinta della Riforma di Lutero che rendeva ogni cristiano responsabile della lettura e interpretazione dei testi sacri, venne riprodotta in larga scala, diventando il libro più letto di tutti i tempi.

Dunque, se è vero che la stampa ha contribuito alla divulgazione delle informazioni, certo è pure che tale innovazione ha rappresentato per le religioni una risorsa immediatamente fruibile a scopo spirituale.

Bisogna ricordare, però che il periodo della nascita e del consolidamento della nuova tecnica corrisponde ad uno dei periodi più fervidi della storia, in cui di spirituale c'erano, come sempre soltanto gli scopi dichiarati, non quelli perseguiti. Da quel momento in poi, i vari credo cominciarono ad essere conosciuti anche laddove non erano giunti. Con la scoperta del Nuovo Mondo, le chiese occidentali inviavano missionari dotati di casse piene zeppe di testi sacri, vangeli, carmen religiosi e quant'altro, che servivano ad educare le genti che avevano subito l'invasione europea. Non a caso alcuni dei paesi più cattolici del mondo sono proprio i paesi latinoamericani. La nuova tipografia ha determinato un espansionismo religioso finanche superiore alle crociate, le jihad cristiane di quel tempo.

In nome di Dio si diffondono testi e la comunicazione religiosa si arricchisce di documenti dati per dispersi. Inchiostro che diventa sacro solo per il fatto di annerire pagine di testi religiosi.

Ancora oggi bruciare un "testo sacro" risulta un atto ad alto contenuto simbolico e può determinare conflitti che potrebbero costare la vita a molte persone. Non bisogna confondere però la comunicazione del religioso, con la persuasività della fede.

La comunicazione, insieme a tutti gli strumenti che la rendono possibile sono solo veicoli che si adattano alle intenzioni specifiche delle religioni. I contenuti dei brani che vengono proposti puntano su una persuasione mirata e la stampa diviene semplice orpello di un progetto premeditato.

¹⁰ Risabeth Eiseinstein, Le rivoluzioni del libro. L'invenzione della stampa e la nascita dell'età moderna, Bologna, Il Mulino.

Certo è che dalle tavole del Sinai di Mosè, uniche e sole, alla diffusione del loro contenuto mediante un testo disponibile ovunque, il passo è stato indecifrabilmente ampio quando giornali ed opuscoli entrarono a pieno titolo nel novero degli strumenti informativi più accessibili e contribuirono alla culturizzazione sociale.

CAPITOLO II

IL POTERE PERVASIVO DEI NUOVI MASS MEDIA: DANUOVA FRONTIERA A SENZA FRONTIERA

2.1 Potere mediatico e propaganda politico – religiosa

Per opinione pubblica si può intendere, in termini molto semplici, il modo di pensare di una determinata collettività intorno ad un fatto o ad un problema di interesse generale e di carattere controverso. Oggi, la costruzione del modo di pensare, sia individuale, sia collettivo, è profondamente influenzata dai mezzi di comunicazione di massa. La propaganda è una delle tecniche più comuni utilizzate per orientare l'opinione pubblica in ambito politico. Il libro tratta quindi gli aspetti fondamentali che riguardano il fenomeno dell'opinione pubblica: la sua natura, i suoi modi di formazione e il ruolo che in essi esercitano i grandi mezzi di comunicazione, le principali tecniche di manipolazione.

È fuor di dubbio che uno dei poteri più ambiti e controversi degli ultimi decenni è sicuramente quello mediatico.

Gestire la comunicazione di massa vuol dire determinare gli spazi cognitivi di una enorme fetta di umanità. Il potere degli strumenti adoperati per la comunicazione di massa, va al di là di qualunque altro aspetto di interesse generale.

Posta questa capacità assolutamente interessante, potremmo facilmente notare che tutte le più grandi istituzioni si sono servite della comunicazione massiva in funzione dei propri obiettivi. Tra queste, non poteva certo mancare l'istituzione per antonomasia: la Chiesa. È bene precisare che in questa trattazione col termine Chiesa intendiamo l'insieme di individui che professano la stessa religione.

Tra le religioni monoteiste, la Chiesa cattolica è stata la prima ad approfittare dell'avanzamento tecnologico, per rendere capillare l'estensione del proprio magistero.

Non a caso, di recente un articolo del quotidiano "LA STAMPA" di Torino, ha espressamente evidenziato che la voce dei Papi è, già dal secolo passato, digitale.

È nella storia l'immagine di Giovanni Paolo II, già malato, che invia la prima mail papale. Ora la sua inconfondibile voce d'attore sarà udibile in podcast insieme a quella di altri sette pontefici. Radio Vaticana ha infatti presentato la digitalizzazione di 8 mila tracce audio, pari a 37 mila file, che raccolgono i discorsi di sette Pontefici, da Pio XI fino a Francesco I, riunite sotto il titolo "La voce dei Papi". Sono 23.207 avvenimenti della storia, commentati dai Vescovi di Roma, finora conservati su nastri magnetici e, perfino, dischi a 78 giri.

"La voce dei Papi è il tesoro della Radio Vaticana - ha sottolineato padre Federico Lombardi, direttore generale della radio -, corrisponde alla sua missione, che è proprio quella di diffondere e

anche conservare la loro voce, come nell'occasione di queste due Canonizzazioni, facendo vedere come le voci dei Papi, di cui adesso viene proclamata la santità, siano a disposizione per coloro che vogliono risentire anche il tono originale della loro personalità e del loro servizio alla Chiesa, attraverso la loro viva voce". Una missione che la radio svolge dal 1931, ma alcuni dei documenti audio sarebbero ancora più antichi, scrive *Le Figaro*, come l'enciclica *Humanum Genus* di Leone XIII, registrata su dittafono nel 1884. In futuro, gli utenti, storici o devoti, potrebbero navigare tra i file svolgendo ricerche in base al nome del Papa, la data, il luogo e altri parametri. Nel corso della presentazione, sono state fatte risuonare alcune delle parole più forti o più celebri, pronunciate dal balcone di San Pietro, e non solo. Dal drammatico appello alla pace di Pio XII, nel 1939, alla inaugurazione del Concilio vaticano II, nel 1962, alle frasi tremanti di angoscia di Paolo VI, nel 1978, per scuotere "gli uomini delle brigate rosse" e ottenere salva la vita di Aldo Moro. Ma anche la collera di Papa Wojtyla contro i mafiosi, nel 1993, che ha trovato eco nella dura condanna di Papa Francesco proprio pochi giorni fa, nel giorno dedicato alle vittime della criminalità organizzata. E infine, il sorprendente discorso di commiato di Benedetto XVI, primo Papa realmente dimissionario, il 28 febbraio del 2013: "Sono un semplice pellegrino che inizia l'ultima tappa del suo pellegrinaggio terreno"¹¹.

In questa transizione che unisce piccoli uomini e grandi Papi, il digitale regala sogni di immortalità, o, quantomeno, di incorruttibilità delle tracce lasciate sulla terra. Tracce audio, in questo caso, che poco o nessun valore avrebbero, naturalmente, senza la storia di uomini e di istituzioni.

L'operazione di digitalizzazione e archiviazione si lega infatti alla canonizzazione di Giovanni Paolo II e Giovanni XXIII, due pontefici che hanno segnato il 900 in modi differenti, ma ugualmente profondi. Un evento che si è avvalso di tutti gli strumenti della **tecnologia digitale contemporanea**: trentaquattro telecamere puntate sulla piazza di San Pietro (15 per le riprese in HD, 13 per quelle in 3D e 6 per il 4K Ultra HD), nove satelliti pronti a far rimbalzare le immagini in tutto il mondo (più di quelli impiegati per le Olimpiadi invernali di Sochi), per non parlare del contributo digitale dei pellegrini. Niente altro che strumenti per un messaggio più grande.

La propaganda è "l'attività di disseminazione di idee e informazioni con lo scopo di indurre a specifiche attitudini e azioni" ovvero il "conscio, metodico e pianificato utilizzo di tecniche di persuasione per raggiungere specifici obiettivi atti a beneficiare coloro che organizzano il processo".

In antitesi alla propaganda dovrebbe essere la pura e semplice esposizione dei fatti, della realtà nella loro completezza. Al contrario, la propaganda può presentare i fatti in modo selettivo (così possibilmente mentendo per omissione) onde incoraggiare una sintesi (una conclusione) particolare, oppure usa messaggi caricati onde produrre risposte emotionali piuttosto che razionali alle informazioni presentate. L'uso della propaganda incide, ovviamente, sulla formazione dell'opinione personale e pubblica.

Un tipico esempio di propaganda particolarmente dannosa è stata quella del nazismo: anche tramite un uso sapiente dei mezzi di comunicazioni di massa che Hitler ha condotto un'intera nazione in una guerra che ha devastato la Germania e mezzo mondo producendo milioni di morti. Casi meno estremi, ma non meno dannosi di propaganda sono quelli volti all'arricchimento di pochi "eletti" a discapito dell'impoverimento delle masse, rese miopi da una propaganda fatta di promesse non mantenute. In questo caso i leader, con un sapiente uso dei sondaggi, conoscono quali sono i

¹¹ Articolo de *LA STAMPA*, Gennaio 2011.

desideri e i bisogni delle persone, promettono loro di esaudirli, ma poi nei fatti compiono azioni atte ad esaudire i loro propri desideri, spesso in antitesi con i desideri delle persone, danneggiandole.

Il successo della propaganda necessita di una efficace censura sui fatti esposti, altrimenti essa sarebbe facilmente smantellata. La presenza di una situazione di censura è un pesante indizio di una propaganda in corso. La propaganda ha la capacità di esaltare e rendere più importanti i sogni, i pensieri, i desideri rispetto alla realtà dei fatti, facendo spesso uso di simboli in modo da indurre le persone a far coincidere l'obiettivo della propaganda con i simboli utilizzati, anche quando talvolta in realtà fra loro non c'è nessun nesso.

Si può facilmente desumere, dunque, la forza persuasiva della comunicazione, audiuvata dalla incalzante innovazione tecnologica, rappresenta una nuova frontiera che però rischia di tenerne alcuna nemmeno là dove bisognerebbe mantenerla.¹²

2.2 *Mass media e dubbi esistenziali.*

Se questo secolo ha apportato un cambiamento radicale nel modo di rapportarsi col mondo, di certo ha anche determinato una innovazione di coscienza.

L'ampio utilizzo dei sistemi mediatici ha contribuito a creare nelle folle una sorta di "spaesamento", legato alla scarsa reattività di qualcuno di inserirsi nel nuovo modo di comunicare.

Nascono così i dubbi esistenziali dei mass media.

Tralasciando tutte le considerazioni filosofiche, per dubbio esistenziale qui si intenda la condizione per la quale un individuo si ritrova combattuto ad utilizzare i media, il che provoca una condizione di incertezza che dilaga sempre di più. Questa condizione è difficilmente categorizzabile perché può riverberarsi su qualunque aspetto della vita sociale.

Può capitare - e non raramente - di trovarsi a parlare con persone che non riescono a fare a meno delle nuove tecnologie. Tali folle, sempre più crescenti, si sentono in dovere, confuso col diritto, di poter consultare perennemente il proprio mezzo tecnologico per attingere a nozioni che momentaneamente risultano essere necessarie.

È sempre più diffusa la tendenza a coltivare passioni telematiche, e per qualcuno la cosa diventa un vero e proprio mestiere: si pensi a tutte le persone tecnologicamente istruite che pensano di poter creare qualche applicazione per tablet o smartphone con l'intento di assurgere ad una posizione di élites e magari di guadagnare qualche soldo.

Generazioni di giovani schiavi di un cellulare, da portare prepotentemente nel lessico moderno la concezione di "nomofobia"¹³. Un neologismo inglese che descrive la condizione per la quale la maggior parte delle persone ha paura di restare senza telefono cellulare, da no-mobile phobia.

¹² Definizione di propaganda, Enciclopedia Treccani.

Sempre la nuova gioventù rischia di incappare in delle crisi esistenziali dovute alla volontà di raggiungere l'apice delle relazioni telematiche, che magari li fondono in un vuoto virtuale che non riescono a controllare. Emozioni e relazioni che nascono sul web, e lì periscono. Una sorta di salotto mediatico che lascia il tempo che trova.

Sono recenti casi dal triste epilogo provenienti dal web, in particolare dai social network.

È il caso di un giovane romano, suicidatosi per essere stato pubblicamente deriso per la sua omosessualità. Una ignominia che fa vergogna, considerando che era solo un giovane speranzoso di raggiungere una sua propria felicità, sia pure con una persona del suo stesso sesso!

Ma questo è solo un esempio, al quale potrebbero aggiungersene moltissimi altri di cronaca più o meno recente.

Non si esentano certo da questi dubbi esistenziali, tutti coloro che attraverso il web si confrontano con religioni diverse.

Una delle cose più pericolose del giorno d'oggi è proprio questa sorta di esistenzialismo religioso che dilaga in rete. Sempre più frequenti diventano le "conversioni on-line" nate per una crisi interiore del credo al quale si apparteneva prima. Il dubbio porta molti religiosi a confrontare storie e funzioni molto diverse tra loro, demandando ad un "click" la scelta di quale dia migliore dell'altra, o quantomeno più affine alle proprie idee di religione.

Una condizione che diventa ideologia, che supera i confini geografici e piomba nelle società, che la maggior parte delle volte sono impreparate ad affrontare questo tipo di cambiamento.

È fuor di dubbio che oggi è molto facile avere accesso alle religioni più lontane e remote, di cui prima non v'era possibilità d'accesso.

Una svolta paragonabile solo alle conversioni di massa operate dai cristiani nel XVI sec.

Un esodo di anime che ondivagano da un credo all'altro per provare delle emozioni spirituali diverse. Nessuno può enumerare la mole di quanti operano questo personalissimo cambiamento, ma il fatto che rappresenti una nuova, talvolta pericolosa frontiera resta un dato.

Sia chiaro che le religioni, in generale, non dovrebbero ritenersi un pericolo. Ma il loro utilizzo mediatico, nei termini integralisti mediante i quali vengono proposte, la è sicuramente preoccupante.

La condizione d'anima nella quale la maggior parte delle persone che sentono il bisogno del web o degli altri strumenti mediatici per sentirsi quotidianamente appagati è sicuramente riferibile sui dubbi esistenziali.

Da questo punto di vista, le conclusioni più solide, proprio per la loro trasparenza e verificabilità, vengono dai sociologi americani Pippa Norris e Ronald Inglehart: il risultato tutto sommato semplice cui essi giungono è che l'indice della pratica religiosa socialmente misurabile è inversamente proporzionale a quello della sicurezza percepita dagli individui.

¹³ Neologismo di recente introduzione, coniato da Stewart Fox-Mills, responsabile del settore telefonia di Post-office Ltd, United Kingdom.

Dunque, gli esseri umani non sono religiosi in modo costante, ma lo sono più o meno secondo le circostanze: in un contesto di garanzie sociali ed economiche, lo saranno di meno.

2.3 La paura di una ulteriore secolarizzazione

Se il dubbio esistenziale appartiene al popolo della rete, di certo coloro che si trovano dall'altra parte, ovvero chi si trova nella posizione di poter diffondere certe informazioni, non navigano sempre in acque tranquille.

Oltre al dilagare di dubbi legati a sfere della vita diverse, a diffondersi sempre di più è la paura della secolarizzazione.

La secolarizzazione (il cui significato si riconduce al termine latino *saeculum*, con il significato di *mondo*), è quel fenomeno per il quale la società - nel suo complesso - non adotta più un comportamento sacrale, si allontana da schemi, usi e costumi tradizionali; questo fenomeno investe tutto il sistema dei valori, modificandoli e, con essi, trasformando anche le identità, le appartenenze, comprese quelle laiche o laicizzate¹⁴.

Questo fenomeno, che può essere considerato come un aspetto della modernizzazione, è stato incentivato dall'istruzione obbligatoria, come anche dall'espansione dell'istruzione in generale e dei mezzi di comunicazione di massa; inoltre è sollecitato anche da altri fenomeni di mobilitazione sociale quali l'urbanizzazione, l'industrializzazione e la mobilità di classe.

La secolarizzazione può essere identificata, in alcuni paesi e ambiti culturali, con il concetto di scristianizzazione in correlazione con la perdita di incidenza del "sacro" sulla società. Una parte della teologia l'ha interpretata, come realizzazione nel concreto del Cristianesimo, grazie alla distruzione che essa realizza del "Tempio" e dei suoi simboli di separazione e di gerarchizzazione.

La secolarizzazione è stata anche considerata il tramonto delle ideologie; essa mette in crisi anche altri soggetti, come gli Stati, o i grandi partiti e movimenti di massa, in quanto contesta ad essi la pretesa di porsi come centro sacrale nella storia del mondo.

Questo fenomeno ha scosso le basi di molte istituzioni che si credevano essere di consistenza coriacea. Vengono abbattuti così tutti i sistemi di comunicazione atavici; quelli controllati dalle alte sfere e quelli veicolati dalle grandi religioni.

Bisogna sottolineare però che la secolarizzazione ha riguardato per molto tempo solo l'occidente, poiché più suscettibile al cambiamento in seno alla modernità.

Fino ad un certo punto della storia, la secolarizzazione non ha fatto uso, per ovvi motivi, delle tecnologie telematiche.

Oggi, la paura di una nuova secolarizzazione riguarda anche e soprattutto la rete.

¹⁴ La secolarizzazione. Religione e società nell'Europa contemporanea, Raimond René, Editori Laterza.

Lo Stato, la Scuola, le Religioni vivono nella paura costante di essere soppiantati e scavalcati dalla modernità.

Anche le università stanno attuando politiche di attrazione incentrate sulla integrazione più facile e sulla modernizzazione dei sistemi accademici. Questo per argina la sovrabbondante quantità di studenti che si immatricolano alle università telematiche, che favoriscono uno studio da casa, rigorosamente audiuvato da lezioni on-line!

Il web accelera sicuramente i tempi rispetto al passato, ma rischia di rallentare la capacità di movimento sia fisico che psichico. È moto facile per uno studente fornire una ricerca scolastica in meno di cinque minuti. Persino posta e banche vedono diminuire la fila alle casse per quei servizi che un tempo richiedevano ore di attesa, salvo ovviamente quando ad essere richiesta è la liquidità.

Si teme dunque di finire per diventare ostaggio di strumenti innovativi, e se non vi è soluzione per poterli eliminare, la strada più facile è quella di farne uso.

Nel 2000 un articolo di Christopher Helland, oggi professore di sociologia presso la Dalhousie University di Toronto, ha definito un modello fondamentale nella classificazione dei fenomeni religiosi in relazione ad internet.

L'autore sottolinea l'effervesenza dell'attività religiosa nel mondo della rete, a dimostrazione delle tesi sulla secolarizzazione del mondo occidentale.

Per evitare equivoci Helland mantiene distinte da un lato le considerazioni fatte sulla situazione religiosa dell'occidente industrializzato, almeno in parte ancora valide, quali la perdita di potenza sulla scena pubblica, e dall'altra le facili previsioni sul futuro che vedono le religioni in pole position nell'orientamento umano¹⁵.

2.4 Le Chiese e il necessario abbattimento del misoneismo : l'illuminismo religioso

A paventare il rischio dell'oblio sono state in special modo le Chiese.

Già oggetto in passato di una mordente secolarizzazione, hanno voluto evitare di soccombere alle nuovissime tecnologie, facendo di internet e dei nuovi strumenti di comunicazioni di massa il baluardo della loro informazione; un labaro da portare con fierezza e assoluta disinvolta.

È impressionante notare il rapido adattamento con cui le varie religioni hanno reagito all'innovazione tecnologica.

E c'è di più, la rete ha cominciato ad assumere un potere mitopoietico dilagante.

Una rete sempre più avvezza a creare nuovi credo e a divulgare velocemente nel mondo, in un compendio di circostanze mistiche che invadono il ciberspazio.

¹⁵ La religione ai tempi del web, Fabrizio Vecoli; Editori Laterza

Come già accennato le religioni, soprattutto quelle più restie al cambiamento hanno dovuto piegarsi all'incalzare del "nuovo mondo" e adoperare gli strumenti che loro malgrado risultano indispensabili.

Si assiste ad un progressivo rinnovamento delle istituzioni ecclesiastiche.

Il fenomeno, in questo caso, non è del tutto occidentale. Anche l'Islam infatti ha operato un "balzo in avanti", integrandosi a pieno titolo nell'universo della rete. Esistono moltissimi siti internet, specialmente in Italia, curati da musulmani che hanno deciso di passare dalla penna al mouse, come titola un libro di Patrizia Manduchi, ricercatrice presso l'Università di Cagliari.

La Dottoressa spiega magistralmente la diffusione del concetto di *Gihad* attraverso i siti internet.

La *Gihad* è un termine evocatore di antiche paure, crociate, scontri di civiltà e rappresenta odiernamente la guerra che l'Islam, o per meglio dire la sua ala più estrema, pare aver dichiarato all'Occidente.

Già tradurre il termine con l'improprio "guerra santa" invece che con il suo più corretto significato di "sforzo", comporta una distorta interpretazione di questa categoria concettuale.

Per molto tempo questa valutazione si è svalutata. Solo oggi, riemergendo dagli antichi manuali di "fiqh" e di scienza militare dei primi secoli dell'islam, il *gihad* è tornato alla ribalta con una connotazione decisamente diversa.

I testi islamici sono stati rielaborati spesso in modo eversivo e rivoluzionario, interpretati dalle nuove generazioni come suggerimento al martirio, condensate nei nastri di migliaia di audio e videocassette, nelle prediche dagli schermi televisivi nei personal computer.

È fuor di dubbio che buona parte del successo del messaggio propagandistico e militante del *gihad* va senz'altro imputato al sapiente utilizzo delle tecnologie moderne.

Si moltiplicano indecifrabilmente i siti web che raggruppano musulmani nelle varie comunità.

Esistono siti commerciali, siti culturali atti a conservare costumi e tradizioni e nei quali è possibile acquistare, rigorosamente per via telematica, oggetti legati alla cultura islamica.

Oltre a questi siti del tutto pacifici, esistono anche i siti eversivi. È il caso dei siti aperti da Al-Qaeda, di cui si servono i fondamentalisti per parlare alla comunità internazionale e minacciare l'Occidente e – a loro vedere – i suoi malsani costumi.

Siti internet che evocano una spiazzante delle colpe mediante un atto di sacrificio. Un pedaggio da pagare su questa terra al prezzo della propria vita.

Sempre più giovani sembrano esserne interessati, colpa anche delle crisi economiche e sociali che descrivono infondo proprio il mondo dipinto dai fondamentalisti¹⁶.

Per molti sembra strano che ad entrare a far parte di queste associazioni criminali siano proprio persone esponenti di quel mondo moderno e occidentale. La maggior parte di loro proviene dal Regno Unito, dall'Europa dell'Est, e dagli Stati Uniti d'America.

Un fatto che proprio di recente ha suscitato scalpore riguarda proprio lo "Stato islamico" dell'ISIS, i cui aguzzini provengono proprio dalle nazioni sopracitate. Ma di questo parleremo approfonditamente più avanti.

Un po' prima dell'islam il Cristianesimo e in particolare la Chiesa Cattolica ha assorbito il rinnovamento traducendolo in un'arma di diffusione senza precedenti storici.

Abbiamo già parlato nel primo capitolo dell'utilizzo della radiotrasmissione da parte dei pontefici all'inizio del XX sec.

¹⁶ Le mille e una strada. Viaggiare pellegrini nel mondo musulmano, Patrizia Manduchi, Gennaio 2005

Ma come è cresciuta l'evoluzione tecnologica, così la Chiesa cattolica ha incrementato l'utilizzo dei media.

Nessuno potrebbe affermare con certezza il numero di conversioni al Cristianesimo in seguito all'espansione mediatica, ma la conoscenza di questa religione ha decisamente sforato le previsioni, diventando la più adottata al mondo.

Non è certo un caso che Giovanni XXIII volle le televisioni di tutto il mondo all'apertura del Concilio Vaticano II.

Il primo pontefice a comprendere la potenza delle immagini sullo schermo fu Giovanni Paolo II, il primo papa volutamente e compiutamente mediatico.

Nemmeno l'avvento dei social- Network si è arrestato alla soglia dei palazzi apostolici, bensì è penetrato prepotentemente nella Santa Sede, imponendo il suo utilizzo.

Il Papa emerito, Benedetto XVI, è stato il primo ad utilizzare Twitter con l'account @Bnd_XVI, seguito dal nuovo mansueto pontefice, con il nome di @Pontifex_it.

“Quasi nessuno nella Chiesa contesta l'evidenza della trasformazione culturale generata dall'accelerazione delle attuali tecnologie di comunicazione e l'onnipresenza dei messaggi mediatici. Sta aumentando la consapevolezza che i modi in cui le persone pensano, agiscono e conoscono la realtà sono molto diversi da quelli delle generazioni precedenti. Tutto ciò costituisce una sfida, poiché in ogni generazione i cristiani hanno trovato i linguaggi adeguati per stabilire un'autentica comunicazione con i loro contemporanei: altrimenti non vi sarebbe vera evangelizzazione. E questa generazione non può essere l'eccezione. Già i padri conciliari anticiparono sagacemente il tema nel decreto *Inter mirifica* (1963). Alcuni anni dopo l'istruzione pastorale *Communio et progressio* (1971) offriva una riflessione che continua a essere attuale e che è ricca d'intuizioni¹⁷.

Come frutto del Vaticano II e nel corso di questi ultimi decenni, la riflessione è andata avanti, sono nate le commissioni episcopali di comunicazione, si sono moltiplicate le facoltà di giornalismo nelle università cattoliche, le congregazioni religiose e le organizzazioni di laici che si dedicano in modo continuativo all'area comunicazionale dell'evangelizzazione. Sono innumerevoli i media utilizzati dalla Chiesa: migliaia di riviste e giornali, innumerevoli emittenti radiofoniche e televisive - molte di esse mantenute con enormi difficoltà economiche e tecnologiche - e una galassia di siti web. In tal modo la Chiesa si sforza di far udire la propria voce in una società sempre più satura e stordita, ma assetata di senso e di verità.

Si è camminato molto, ma resta ancora un bel tratto da percorrere. Queste preziose risorse comunicative ecclesiali devono ancora affrontare due sfide: l'interattività, in un mondo caratterizzato dall'interconnessione e dal lavoro in rete, e l'uso dei linguaggi propri di questi nuovi media, molto lontani dalla struttura logico-discorsiva e testuale. McLuhan, nell'esaminare la storia dei cambiamenti nella tecnologia della comunicazione, ha osservato che, dopo il mutamento in un ambito culturale, la mente umana resta legata per un lungo periodo all'ambito precedente, occupandosi delle idee e dei problemi del passato, in larga parte antiquati. Così si cerca di adattare le vecchie risposte alle nuove situazioni. Milioni di gruppi sociali umani (famiglie, gruppi, associazioni, Chiese e comunità, ecc.) dispongono oggi di diversi dispositivi tecnologici per comunicare. È noto che qualsiasi tecnologia di comunicazione, prima di servire alla trasmissione di segnali e d'informazioni, è un fattore formale che plasma le relazioni sociali e la psiche umana. L'evoluzione di internet e della tecnologia digitale ha suscitato una nuova forma di comunicazione: le reti. Nella rete ogni persona o istituzione agisce come un nodo connesso che riceve, processa e invia messaggi in diversi formati ad altri nodi attraverso i mezzi elettronici. E ciò può avvenire sia

¹⁷ Chiesa in rete 2.0, convegno nazionale 19-20 Gennaio 2009.

fra due nodi, sia fra vari nodi in comunicazione simultanea. La rete è molto più della somma dei suoi nodi; sono sempre di più le discipline che studiano scientificamente le reti per l'interesse che rivestono e per le loro potenzialità.

Per questo, quando si parla di reti, non si deve pensare solo alle ormai famose "reti sociali", come Facebook o MySpace, che sono tanto cresciute negli ultimi anni, ma anche all'infinito numero di scambi fra le persone che comunicano in modo istantaneo attraverso i computer e la telefonia mobile. Numerosi autori, come Manuel Castells, Pierre Lévy, Derrik De Kerckhove - discepolo di McLuhan - o Nicholas Negroponte, hanno annunciato anni fa l'importanza che il "mezzo" rete avrebbe avuto per la società e per l'individuo. Al di là dei suoi contenuti, la rete crea una nuova forma di relazione fra le persone trasformando i modi in cui queste comunicano. Non si tratta solo di un "mezzo", inteso unicamente come canale di trasmissione uni o bi-direzionale. È uno stato nuovo di relazione sociale in cui tutti possono essere emittenti e riceventi. Si evidenzia l'importanza di qualsiasi mezzo di comunicazione sui processi di comprensione che l'individuo realizza. De Kerckhove ha dedicato a questo tema un'opera, Brainframes (1991), nella quale analizza in profondità l'influenza che, per esempio, il mezzo alfabetico di comunicazione ha esercitato sull'essere umano creando un ambito cerebrale di comprensione del mondo che coinvolge l'intera persona, e come il salto al mezzo elettronico abbia comportato una rivoluzione che non possiamo ignorare e che modula le categorie della nostra percezione, il modo in cui comprendiamo il mondo e in un certo senso la struttura dei nostri pensieri e della nostra cultura.

Le reti hanno dato luogo a quello che De Kerckhove ha chiamato "intelligenza connettiva": molte persone che riflettono sulla stessa problematica, impegnandosi insieme per trovare la soluzione a situazioni specifiche in un "presente prolungato" suscitano trasformazioni profonde nel mondo del nostro tempo, dentro e fuori gli ambiti scientifici. Ovviamente le potenzialità di questo cambiamento non vengono sempre sfruttate a fin di bene, ma tale rischio ha accompagnato l'homo faber da quando ha iniziato il suo cammino nel mondo.

Uffici ecclesiari di ogni sorta stanno sviluppando sempre più il loro lavoro con l'ausilio della rete. Anche i media si stanno sempre più integrando tra di loro. Pensiamo alle numerose reti di radio e televisioni, di giornalisti o di siti web cattolici. Il lavoro congiunto di Caritas e di altre reti al servizio dei poveri nel mondo viene potenziato da questi mezzi. Vediamo integrarsi le agenzie di stampa cattoliche e i servizi audiovisivi in rete, come quelli offerti da Ctv, Signis, Crtn, H2Onews, ecc. Nella struttura ecclesiale esiste poi un'iniziativa pioniera: la Rete Informatica della Chiesa in America Latina (Riial), nata nel 1987, nella quale ogni nodo partecipa alla rete secondo la propria identità ecclesiale, seguendo la struttura della Chiesa. In tutti questi casi e negli innumerevoli altri casi esistenti, la relazione interpersonale diretta - assolutamente insostituibile - viene arricchita e ampliata dal "mezzo rete", che si adatta in modo molto particolare alla natura della Chiesa in quanto questa è spazio e germe di comunione. L'intelligenza connettiva è espressione di qualcosa di più vasto e di più profondo della mera capacità razionale-relazionale dell'essere umano. Quest'ultimo è libero, intelligente e capace di amare, e tutto ciò lo è per la sua somiglianza con il Creatore. E non dimentichiamo che, come ha detto Giovanni Paolo II, "l'uomo diventa immagine di Dio non tanto nel momento della solitudine quanto nel momento della comunione" (Udienza generale, 14 novembre 1979). Siamo stati creati per vivere in comunione con Dio e con gli altri. Così, le comunità ecclesiache in rete non vivono solo il fatto naturale, sociale e tecnologico - di per sé importante e fondamentale - di condividere risorse, servizi, successi e risultati. La Chiesa, a differenza di altre istituzioni che operano in rete, è di per sé un mistero di comunione, poiché è in rapporto continuo con Dio uno e trino. Questo Dio ha rivelato se stesso in Cristo come comunione, e in Lui ha voluto condividere con l'essere umano la sua vita. Ciò si realizza in modo eminentemente nella comunità dei credenti, in tutte le generazioni umane, a partire dalla Pentecoste."

Nemmeno la più vecchia delle religioni monoteiste si è sottratta al rinnovamento. Infatti moltissimi ebrei cercano di estendere la propria cultura attraverso il web. Si legge di siti che raccontano storie di quanti hanno vissuto l'orrore dell'Olocausto; altri che raccontano la Torah per immagini, altri ancora che cercano di giustificare la tanto criticata pratica della circoncisione.

Ma la assoluta positività proviene da quelle frange pacifiste che vogliono la cessazione del conflitto tra Israele e Palestina.

Si legge in uno di questi siti :

“Eppure esiste un’arma, ancora più potente di qualsiasi missile, cannone o bomba. Un’arma che colpisce nel profondo, senza ferire o uccidere, semplicemente ricordandoci *chi siamo*. Ricordandoci di rimanere umani, collegati in una rete reale, che riallacci i rapporti, unisca le mani e ponga fine a una violenza inutile e a una guerra, che no, non si può giustificare. La battaglia tra Israele e Hamas si fa anche nel mondo virtuale, non solo sul campo. Si combatte sui social network, su Facebook e su Twitter, per alzare la propria voce, per raccontare la guerra, per fare propaganda. Il web è un’arma di cui in questi giorni molte persone, di qualsiasi nazionalità o religione, più o meno legate a quella terra e a quelle persone, stanno usufruendo per diffondere messaggi di pace. Un tentativo di collegare il mondo in una rete virtuale, che passo dopo passo, attraverso un mi piace o un retweet, possa diventare reale, alla ricerca della tregua, della pace invocata da milioni di voci che si uniscono per dire: Pace!”¹⁸

Comunque si voglia guardare all’innovazione mediatica, bisogna tener conto della sua potenza socio-economica, che mira a crescere esponenzialmente.

2.5 *Strategie comunicative : cinematografia e format televisivi a sfondo mistico*

Notoriamente, il primo passo verso la comunicazione di massa dopo la radio è rappresentato dalla cinematografia.

Sin dagli albori del grande schermo, moltissime case produttrici hanno investito del denaro per creare dei “Colossal” a sfondo religioso, appetibili per tutti coloro che all’inizio del secolo sentivano la religione parte integrante del quotidiano.

C’è una copiosa nomenclatura di pellicole di categoria religiosa. Primo fra tutti ricordiamo Ben-Hur. **Ben-Hur** è un film statunitense del 1959 diretto da William Wyler, con Charlton Heston nel ruolo del protagonista. È ispirato all’omonimo romanzo del generale Lew Wallace, da cui erano già stati tratti due film, uno del 1907 e l’altro del 1925, divenuti punti di riferimento del cinema muto.

Narra la storia del principe ebreo Judah Ben-Hur (in italiano detto Giuda), tradito dal suo vecchio amico d’infanzia, il tribuno romano Messala. Ben-Hur troverà la sua vendetta in occasione della

¹⁸ Articolo comparso sul Morashà, sito internet ebraico.

grandiosa corsa delle quadrighe al Circo di Gerusalemme, una delle più spettacolari scene d'azione della storia del cinema.

Il sottotitolo del film, *A Tale of the Christ* ovvero "Un racconto del Cristo", è dovuto al fatto che tutta la vicenda si svolge al tempo e nei luoghi in cui si consuma la storia di Gesù Cristo, che, interpretato da Claude Heater, compare tre volte senza mai essere mostrato in volto.

Venne presentato fuori concorso al Festival di Cannes 1960.

Assieme a *Titanic* (1997) e a *Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re* (2003) è il film premiato con il maggior numero di Oscar, ben 11. Ha mantenuto tale record in solitaria per 38 anni, fino all'uscita di *Titanic* nel 1997¹⁹.

Sono molto noti film che hanno per tematica la vita di Gesù Cristo. E proprio la passione di Cristo del 1899 di Vittorio Calcina è stato il primo film italiano a sfondo religioso.

Più famoso e più recente è un altro film, omonimo di quello precedentemente citato. *La passione di Cristo* (*The Passion of the Christ*) è un film del 2004 scritto e diretto da Mel Gibson. Il film è stato interamente girato in Italia. Il film è uscito nelle sale degli USA il 25 febbraio 2004 (Mercoledì delle Ceneri) con il divieto ai minori di 17 anni non accompagnati da un adulto, mentre in Italia è uscito nelle sale il 7 aprile 2004 (Mercoledì Santo) senza alcun tipo di censura²⁰.

Il film è aperto dalla citazione di un versetto del Libro di Isaia (53,5) dai cosiddetti "carmi del servo sofferente"), scritto nell'VIII secolo a.C., che la tradizione cristiana riferisce a Gesù, giusto perseguitato. La vicenda si concentra sulle ultime ore di vita di Gesù Cristo, dall'arresto nell'Orto degli Ulivi, al processo sommario presso il Sinedrio e Poncio Pilato, alla sua atroce flagellazione, fino alla morte in croce e risurrezione. La trama del film cerca di seguire il racconto dei vangeli creando una sinossi-armonizzazione di essi data la loro complementarità (vedi tavola sinottica in Passione di Gesù). Alcune delle scene sono tratte dai diari di Anna Katharina Emmerick, una mistica tedesca vissuta tra il 1774 ed il 1824 - in particolare dal suo libro *La dolorosa Passione del Nostro Signore Gesù Cristo*, e da *La mistica città di Dio* di Maria di Agreda. Per ricreare maggior realismo, il film è stato interamente girato in latino e in aramaico, le lingue del tempo, e sottotitolato nelle lingue moderne. La ricostruzione dei dialoghi in aramaico, lingua che nella versione parlata allora in Giudea (il cosiddetto "aramaico maccabaico") ci è nota solo con una certa approssimazione, è stata affidata al gesuita statunitense William Fulco, mentre per il latino è stata scelta la pronuncia ecclesiastica in luogo della restituta, verosimilmente utilizzata dai Romani di quel periodo.

L'interprete del Cristo, l'attore cattolico statunitense James Caviezel, è stato assistito per tutte le riprese da un sacerdote; nelle pause di lavorazione recitava il rosario, per trarre ispirazione. Nella maggior parte delle scene nel film dove vi è Gesù morente sulla croce, l'attore Jim Caviezel è stato sostituito con una fedele ricostruzione robotica del valore di circa 350.000 \$. Un eccellente "lavoro in ecopelle" in modalità "animatronic" (animazione elettronica) per muovere la testa e gli arti, ansimare e far uscire fiotti di sangue.

Un vero gioiello tecnologico, creato dal maestro degli effetti speciali Keith Vanderlaan, aveva già esibito le sue truculente qualità in altri film come *Dracula* e *Hannibal*. Caviezel ha comunque girato le scene sulla croce, ma solo quelle dove recitava. Tra l'altro girò quelle scene che era pieno inverno e c'erano a malapena 5 gradi a Matera e un forte vento e gli costò ipotermia e polmonite. La

¹⁹ Ben-Hur, recensione on line, 1960

²⁰ *The Passion of the Christ*, Mel Gibson, 2004

ricostruzione robotica è stata usata per il momento dell'inchiodamento alla croce e per le riprese in cui Cristo non dialoga, per le scene d'effetto.

Nella scena in cui il primo chiodo viene puntato nel palmo della mano di Cristo e inchiodato, la mano dell'inchiodatore è quella di Mel Gibson. È sempre la mano di Mel Gibson che aiuta ad alzarsi Monica Bellucci/Maria Maddalena.

Un lavoro colossale, costato milioni, per uno spettacolare prodotto che resterà per sempre nella memoria di chi lo ha coraggiosamente guardato.

A prendere la scena in molti film è ane la madre di Gesù, Maria. Sono molto noti i film che descrivono le apparizioni comprovate dalla chiesa Cattolica della madonna in vari luoghi soprattutto di Europa.

Film come Bernadette, la pastorella francese di Lourdes; Maria Maddalena, cugina della Vergine, Mater Dei, film del '50 che riscosse un enorme successo per i suoi contenuti subito soprannominati "immacolati". Questi e tantissime altre pellicole cinematografiche che hanno fatto la storia del cinema, determinandone anche una certa evoluzione, in seno proprio agli sforzi tecnologici e umani che hanno visto nella loro concretizzazione. Film che raccontano di storie passate e chissà se mai esistite. Lungometraggi che partono da un semplice versetto di un testo sacro per ricavarne una trama intrecciata da fare invidia alle tragedie greche²¹.

Contenuti che evidenziano la solennità delle religioni e talvolta i contrasti tra loro. Ne è l'esempio "Flavia, la monaca musulmana"

Flavia Gaetani vive nella Puglia di fine Quattrocento e per imposizione ha dovuto prendere i voti. Per tutta risposta, dopo l'orrida strage di Otranto, comincia a covare un odio irrefrenabile per i cristiani e forte ammirazione per i musulmani²².

E' un dato di fatto che gran parte della creatività di Hollywood deriva da intellettuali e manager di cultura ebraica, ma sarebbe arduo affermare una eventuale correlazione con una qualche strategia comunicativa, bastando a giustificarla le logiche dello show business e il retaggio di narratività ereditato dalla Torah (che ha influito peraltro da sempre su creativi di qualsiasi cultura (ad esempio Verdi) né più né meno della lezione del teatro elisabettiano.

Dei film, oltre alla trama, bisogna notare gli atteggiamenti gli attori interpretano. Gli stili di vita, la routine .e chissà quante volte non abbiamo fatto caso che molte circostanze, anche quelle dei film irriverenti, appartengono a certe religioni. I vari film che hanno per trama un matrimonio dovrebbero farci riflettere. Infatti, non tutte le culture prevedono un arrivo all'altare – ammesso che vi sia una corrispondenza di luoghi – rigorosamente in abito bianco e con anelli d'oro massiccio a sancire una fede, che spesso nemmeno si rispetta.

Non sono nuovi ai temi mistici gli emittenti televisivi. Esistono in tutto il mondo serie televisive a sfondo religioso

.La serie televisiva (o serie TV) è un formato della fiction televisiva caratterizzata da serialità forte. Sebbene nel linguaggio comune la serie televisiva sia spesso confusa con il serial televisivo, questi

²¹ Filmografia mariana, videoteca di Wikipedia.

²² Flavia, la monaca musulmana, Gianfranco Mingozzi, 1974.

due formati hanno caratteristiche differenti. Il serial (soap opera e telenovela) è diviso in puntate, cioè frammenti narrativi non conclusivi, attraverso le quali la trama continua ininterrottamente fino al termine della fiction. La serie televisiva, invece, è strutturata in episodi, in cui la narrazione è un intreccio tra trama verticale (cioè che inizia, avviene e finisce all'interno dell'episodio) e orizzontale (una narrazione di fondo, che continua da un episodio all'altro). Le serie televisive sono quindi tutte le fiction a serialità forte, escluse le soap opera e le telenovela, che invece vengono chiamate *serial*. Entrambi (serie televisiva e serial) sono mandati in onda durante un periodo di trasmissione chiamato stagione, che nel caso della serie televisiva comprende in genere dai 13 ai 24 episodi.

Esistono diversi tipi di serie, di cui ricordiamo la serie serializzata, la serie antologica e la serie episodica. Nella serie serializzata, sebbene i singoli episodi continuino a mantenere un certo grado di autonomia, sono sempre più presenti temi narrativi sviluppati per più episodi, per un'intera stagione o anche per l'intera durata della serie. Questa tipologia di serie televisiva viene chiamata serie serializzata (o a incastro) e prevede o la giustapposizione di trama verticale e orizzontale, o perfino la prevalenza di quest'ultima. Nella serie antologica, a differenza della serie episodica, non ricorre nulla, nemmeno i personaggi o le ambientazioni. È una tipologia oggi poco frequente, ma che in passato ha caratterizzato due serie televisive molto famose: *Alfred Hitchcock presenta* e *Ai confini della realtà*, i cui *fil rouge* sono rispettivamente il crimine e la fantascienza. Un raro e recente caso italiano è la serie *Crimini*, dove l'unico tema ricorrente è appunto il mondo del crimine. La narrazione delle prime serie televisive (chiamate episodiche o classiche) era costituita esclusivamente dalla trama verticale: le vicende iniziavano e finivano all'interno di un solo episodio e l'unico elemento ricorrente erano i personaggi e le ambientazioni. Una serie poliziesca, ad esempio, iniziava con un crimine e finiva con la cattura o il processo del colpevole. I riferimenti alla vita privata del protagonista (il detective che indagava il misfatto), e alle relazioni che questi aveva con gli altri personaggi era minima²³.

Per comodità di trattazione, e a onor del vero per la non uscire dalle mie competenze, esamineremo il caso italiano delle serie televisive a sfondo religioso che si sono guadagnate un appellativo tutto loro: la serie televisiva all'italiana.

Per quello che concerne la televisione pubblica, una delle serie più seguite è certamente *Don Matteo*, interpretato da Terence Hill. È una serie televisiva italiana trasmessa da Rai 1 a partire dal 7 gennaio 2000, ed è prodotta dalla Lux Vide S.p.A. di Matilde e Luca Bernabei in collaborazione con Rai Fiction.

La fiction nasce sul finire degli anni novanta da un'idea del regista cinematografico Enrico Oldoini, ed è prodotta dalla Lux Vide S.p.A. di Matilde e Luca Bernabei in collaborazione con Rai Fiction. Terence Hill interpreta il protagonista Don Matteo Minelli-Boldrini^[2], parroco della chiesa di San Giovanni in Gubbio, trasferito in seguito a Spoleto dalla nona stagione, che aiuta abitualmente i Carabinieri nelle indagini. Il personaggio di *Don Matteo* si ispira a Padre Brown di Gilbert Keith Chesterton. Oltre a Hill, gli attori principali sono Nino Frassica, nel ruolo del maresciallo Nino Cecchini, Flavio Insinna, nel ruolo del capitano Anceschi, e Simone Montedoro nel ruolo del capitano Giulio Tommasi.

Inizialmente la produzione aveva pensato di intitolare la fiction *Il diavolo e l'acqua santa*^[3] e il protagonista sarebbe dovuto essere Lino Banfi o Giancarlo Magalli^[4]. All'epoca Terence Hill si stava invece preparando ad interpretare il ruolo di sacerdote detective per Mediaset, di carattere molto diverso dal personaggio di *Don Matteo*, ma Mediaset fece saltare tutto a causa del concomitante progetto RAI. A quel punto la Lux Vide chiese a Terence Hill, ormai liberato, di

²³ Categorizzazione delle serie televisive, encyclopedia on line.

interpretare la propria fiction. Il protagonista avrebbe dovuto chiamarsi *Don Teodoro*, ma il nome non convinse appieno Hill che lo fece cambiare appunto con il suo sinonimo *Don Matteo*, entrambi i nomi significano infatti *dono di Dio*²⁴.

Questa serie non è tratta da un format straniero, ed è stata esportata dalla Rai in vari Paesi, tra cui la Slovacchia e in Francia.

Dura da più di un decennio e riscuote un grande successo ogni stagione.

Dalla televisione privata, Mediaset, molte volte vengono proposti tematiche sacre. Quaalcuna di durata inferiore a quella delle normali serie, limitata a due sole puntate. È il caso di "Karol – un uomo diventato Papa", seguita poi da un'altra miniserie intitolata "Karol, un Papa rimasto uomo, che descrivono la agiografia di Giovanni Paolo II, al secolo Karol Wojtyla. Prodotto da Pietro Valsecchi per la Taodue Film e la RTI, *Karol, un uomo diventato papa* è un progetto che ha avuto una vita tormentata durata tre anni, e si è potuto avvalere anche della collaborazione di mons.

Pawel Ptak, responsabile della sezione polacca della Segreteria di Stato Vaticana, curatore dell'ultimo libro di Giovanni Paolo II, utile per comprendere meglio i significati storici, culturali e teologici di Karol. Alla sceneggiatura, tratta dal libro di Gian Franco Svidercoschi, hanno collaborato molte persone.

Una trama avvincente, che racconta la vita del santo padre a partire dall'invasione nazista della Polonia, sino all'elezione al soglio pontificio del giovanissimo (appena 58 anni) cardinale polacco. Un successo straordinario, tanto da indurre la Rai a stravolgere la programmazione di quei giorni.²⁵

Per tutta risposta, dal 2011 la Rai ha puntato su altre serie dal contenuto religioso, è un esempio "che Dio ci aiuti". Suor Angela, all'anagrafe Lorenza, assieme alle sue consorelle gestisce "l'Angolo Divino", un bar all'interno di un convitto. Questo punto di ritrovo porta il loro tranquillo convento a essere frequentato da vari ragazzi, e la cosa fa sì che suor Angela entri in contatto con tutte le loro vicende quotidiane, dando spesso una mano a risolverle.

Comunque si vogliano interpretare questi prodotti mediatici, bisogna tenere conto che sono molto seguiti e che sia un caso o meno che la motivazione sia il contenuto sacro non cambia il concetto dal quale siamo partiti. C'è da dire che il pubblico delle serie televisive, che non siano Gomorra o Squadra Antimafia annoverano nel numero dei seguaci per la maggior parte individui dalla mezza età a salire²⁶.

²⁴ RAI Fiction, *Don Matteo*, 2000.

²⁵ Mediaset S.p.A, sezione serie televisive religiose.

²⁶ Sondaggio Corriere della Sera, 03 Gennaio 2014

CAPITOLO III

LE RELIGIONI IN RETE E I NUOVI CREDO SELF-SERVICE

3.1 Internet :tecnologia moderna al servizio delle antiche credenze

Come appare sempre più evidente in questo terzo millennio incipiente, Internet costituisce uno dei fattori principali che contribuiscono a rendere “liquida” la nostra realtà, per usare il qualificativo che Bauman attribuisce alle società postmoderne²⁷.

Consumismo esasperato e globalizzazione indiscriminata fondono il mondo moderno in una spirale alimentata da queste due dinamiche, che insieme determinano la mancanza di riferimenti stabili, di certezze cui attingere per una solidità spirituale.

Tutto ciò risulterà più chiaro definendo meglio che cosa è Internet.

Tra le tante spiegazioni, quella più pertinente al caso nostro è sicuramente quella del professor Fabrizio Vecoli, docente di Teoria nelle scienze religiose all’Università di Montréal.

Questa parola, chiamata dal professore del Québec “Macedonia”²⁸, risulta composta dai termini *interconnected* e networks, che in italiano suonerebbe come “reti interconnesse”.

Sin tratta infatti di un sistema di relazioni costituite da un rapidissimo ed estesissimo scambio di informazioni che avviene in maniera continua tra milioni di nodi, ossia di *host* (computer, cellulari e tutti gli altri strumenti di collegamento o di scambio) tra loro collegati²⁹.

Un singolo host può non essere connesso, ma la rete non cessa mai di essere attiva, ed è proprio la sua persistenza ininterrotta a rappresentare la caratteristica di primaria importanza dal punto di vista dell’immaginario religioso. C’è un’altra parola che descrive questa interconnessione, che rende meglio l’idea: *network of networks*, una locuzione che unisce tra loro una serie di reti privati, aziendali, pubbliche commerciali e di altro genere.

La teoria di questo regno digitale comincia nel 1969. Nasce in quell’anno una rete collegante quattro nodi (Università della California di Los Angeles, Università di Santa Barbara, Stanford Research Institute di Stanford, Università dello Utah) chiamata Arpanet³⁰.

Questo sistema nasce da una branca del Ministero della Difesa americano, che mirava a creare una rete di interconnessioni continentali a prova di attacco nucleare.

Col passare del tempo, i nodi si moltiplicarono integrando alcuni sistemi europei.

²⁷ Zigmunt Bauman, Modernità Liquida; Laterza; Roma-Bari 2002.

²⁸ Fabrizio Vecoli, La Religione ai tempi del web, Editori Laterza.

²⁹ E.Sarti, i”informazione, Dizionario interdisciplinare di scienza e fede.

³⁰ Sito dell’History Museum di Mountain View.

Nel 1991 Tim Berners –Lee, ricercatore al Cern di Ginevra, attiva il World Wide Web (www), reso noto solo due anni dopo, tempo servito per valutare i rischi di questa impressionante invenzione.

Il www crea di fatto uno sazio elettronico fruibile a tutti e per gli usi più disparati, dallo svago al lavoro.

Il sistema non fu privo di fallo, e talvolta risultava essere estremamente labile e suscettibile ad attacchi esterni.

Così, a partire dagli anni 2000 si è sentito parlare del Web 2.0, un’evoluzione di internet estremamente importante per la creazione di una realtà “immersiva”: l’utente non è più soggetto passivo che accede ai siti per consultarli senza poter intervenire, ma diviene un attivo partecipe dotato della facoltà di poter contribuire.

La comparsa della rete e delle sue numerose funzionalità ha stimolato l’immaginario collettivo, provocando reazioni di vario genere soprattutto dal punto di vista religioso, operando un cambiamento rivoluzionario.

Prima di spiegare questo cambiamento, è doveroso chiarire che non tutti la pensano in questo modo.

C’è chi, come Stephen D. O’Leary ha riflettuto su questa questione, sostenendo che la rete non aveva portato ad alcun cambiamento sostanziale dal punto di vista religioso.

Giustifica l’esecuzione di determinati riti, legati alle millenarie religioni, che avvengono on-line col fatto che tali sacre azione vengono pur sempre eseguite da esseri umani fatti di carne e sangue. E anche le lettere spedite via e-mail e indirizzate al muro del pianto di Gerusalemme, sono comunque poi trascritte e portate fisicamente al muro³¹. Nulla di nuovo, insomma secondo l’eminente studioso.

Dall’altro lato, invece, lo storico della tecnologia David Franklin Noble parla di una speranza millenaristica di trasformazione del mondo ad opera dello sviluppo della scienza e della tecnica³².

Rileggendo Bacon (1561-1626), egli ricorda come nella sua lettura dei protoplasti (Adamo ed Eva) narrata dalla Genesi, la cacciata dell’Eden sia risultata in una perdita di innocenza da un lato e dal dominio sul Creato dall’altro. Se la fede può riparare il danno spirituale, è compito delle arti e delle scienze restituire all’uomo il dominio sugli elementi.

Un po’ come sosteneva il filosofo altomedievale Giovanni Scoto Eriugena, quando parlava della ristabilizzazione del legame tra l’uomo e Dio attraverso le arti meccaniche, le sole a poter dotare i mortali degli strumenti capaci di raggiungere Dio³³.

Sempre Noble, forte anche delle considerazioni del filosofo franco-canadese Fisher, descrive la brama di trascendenza fisico che l’uomo moderno si trova a provare, per supplire la realtà spesso insoddisfacente.

Tutto ciò porta alla constatazione che sono in molti a sostenere che a monte dell’evoluzione tecnologica umana, a servizio del sogno transumano di fuga nel virtuale, si trova un impulso irrazionale e quel che è peggio, afferma Noble, è che si tratta di un impulso puramente religioso.

³¹ St. D. O’Leary, Utopian and Distopian possibilities of networked religion in the new millennium.

³² D. Noble The Religion of Technology, New York 1997.

³³ G. S. Eriugena, Annotationes in Martianum Capellam.

Al di là delle valutazioni di studiosi di religione ed esperti di elettronica, la questione dei timori e delle attese suscite dalla comparsa di Internet risulta particolarmente importante al fine di apprezzarne la valenza religiosa.

Quella che si prospetta è una corsa sempre più sfrenata verso una meta in sé non definita, ma che si intuisce rilevante. Tale protendersi in avanti si accompagna alla consapevolezza che ormai non si corre più per raggiungere una qualche salvezza finale, di tipo metafisico, ma anche per non rimanere indietro rispetto agli altri e venire così sommersi da un mare di insignificanza.

La lettura religiosa di questa corsa alla tecnologia è descritta dai cosiddetti “singolaritani”, un movimento dell’ideologia tecnocentrica a finalità religiosa. Questa corrente di pensiero cerca di dare un senso alla corsa. Un senso del tutto transumano. Religioso.

La diffusione di Internet ha investito le religioni tradizionali, costringendole a fare i conti con tale destabilizzante novità.

È noto, ad esempio, come l’Islam apprezzi particolarmente le nuove funzionalità, che in sé non mettono in discussione nessuno dei fondamenti del più giovane dei monoteismi; si può al contrario sottolineare come queste agevolino il trasferimento di dati e informazioni nel mare digitale, aumentando l’estensione dell’attività di propaganda nonché la visibilità di correnti dapprima marginali.

Bisogna tener conto che l’Islam virtuale rimane appannaggio di una tutto sommato esigua e benestante minoranza, il cui livello di istruzione e di competenze informatiche è talora più elevato degli stessi governi di riferimento. Una competenza che Gary R. Bunt chiama “creatività dei musulmani in Internet”³⁴.

Non deve stupire che l’uso avanguardistico delle tecnologie venga proposto da alcuni gruppi come strumento per il ritorno a un mitico tempo delle origini (per esempio la Jihad condotta contro l’Occidente). Si tratta di una dinamica che si iscrive nel paradossale rapporto dell’Islam co la modernità tecnologica in generale, più che con la rete in particolare.

Si vedano ad esempio i vari siti internet “Ask a rabbi” o “Ask an imam”, dove l’immigrato fisicamente distante dalla patria può assumere informazioni riguardo a questioni della propria religione, nei casi citati rispettivamente per ebrei e musulmani.

Diverso è il caso della Chiesa cattolica, la cui particolare dottrina sacramentale costituisce una barriera invalicabile all’accettazione della rete come nuovo ambiente dell’agire umano.

Se poi si legge il documento “Chiesa e Internet” elaborato dal Pontificio Consiglio delle Comunicazioni sociali si notano alcune definizioni delle nuove tecnologie del tutto singolari: “la rete è un dono di Dio che illumina il lungo viaggio dell’umanità” intesa come evoluzione tecnologica, oppure che “i media sociali estendono e consolidano il Regno di Dio”³⁵.

Non mancano però alcune pesanti denunce ai danni di Internet. I problemi sono legati alla sua natura: da un lato l’eccessiva apertura del nuovo sistema comunicativo, dall’altro la deviante circostanza che propone agli utenti una sorta di “mercato delle religioni on-line”.

³⁴ Dal libro di Fabrizio Vecoli, *La Religione ai tempi del 2.0*.

³⁵ Sito internet della Conferenza episcopale italiana.

Neppure i coriacei protestanti hanno saputo resistere a tali innovazioni tanto che ,nel 2002, nacque un progetto : l'Online Missionaries Project. Esso mirava a riunire alcune associazioni evangeliche britanniche con lo scopo di costituire una rete sociale on line ove dare continuità a frammentari contatti creati durante l'attività missionaria rivolta ai giovani frequentatori dei club notturni di Ibiza³⁶.

Nel 2004 la Chiesa metodista inglese fondò la “Church of Fools”,che prese nome dalla rivista “ship of Fools”,pubblicata dal 1977 da studenti cristiani. Lo scopo di questa chiesa online era quello di attivare in rete una vera e propria vita parrocchiale completa,con tanto di incontri,discussioni e riti liturgici.

Quanto fin qui detto, dovrebbe servire ad evidenziare la straordinaria potenza con cui i media irrompono nella società e ne stravolgono le precedenti interconnessioni.

3.2 L'avvento delle nuove religioni sul web

Digitando sul motore di ricerca Google la parola religione, compariranno ventuno milioni e settecentomila risultati e si impiegherebbe più tempo a scorrerli tutti del tempo che è stato necessario per visualizzare l'intera gamma di risultati (0, 23 secondi per la precisione) . Non basta. Se solo ci si sofferma sulla prima pagina delle molte che appaiono, quella, per intenderci, di Wikipedia, ormai l'encyclopedia elettronica più consultata al mondo diventa chiaro che ci si è trovati in una sorta di labirinto di congetture. Si trovano una miriade di concetti , autori, definizioni, che spaziano da una religione all'altra, da quella ebraica sino ai Bambini di Dio, un gruppo nato negli Stati Uniti d'America nel 1974.

La sensazione di essere entrati in un territorio poco conosciuto e senza confini diventa forte.

A titolo di esempio, e volutamente per aumentare il senso di vertigine riporto che l'Islam figura sul web con 580 milioni di riferimenti. Seguono Cristo con 162 milioni di riferimenti e Buddha con 25 milioni di riferimenti.

Fino a questo punto possiamo ritenerci tranquilli , poiché in linea generale tutti conoscono, più o meno, le più grandi religioni.

Infatti , può accadere di imbattersi in un sito che sembra parlare di religione, ma che sconfina nel surreale o nello scherzo. Si provi a digitare la parola “pastafarianesimo” . Si tratta di una parola formata da altre due : pasta e rastafarianesimo .

Il rastafarianesimo (dal nome di Ras Tafari , titolo onorifico dell'imperatore Etiope Selaissié) , che è un movimento religioso nato negli anni Trenta che prevedeva un ritorno i Africa di tutti i neri americani.

La parola sopraccitata, fu inventata quasi per burla da un fisico americano dell'Oregon, Bobby Henderson , nel 2005. Era contenuta in una lettera indirizzata al dipartimento dell'istruzione dello Stato , per protestare contro la decisione,presa dalle autorità , di rendere obbligatorio l'insegnamento delle teorie creazioniste nelle scuole pubbliche.

³⁶ This is my Church,Warburg, cit. pp. 107-121.

Henderson nella sua lettera paragonò l'idea del "disegno intelligente" a quella raffigurata da una strana creatura sovrumana a forma di spaghetti volanti conditi con polpettine di carne. Il paragone con il Dio creatore era apertamente irriverente. Egli chiamò questa forza superiore "Prodigioso Spaghetto Volante"³⁷.

Successivamente, Henderson aprì una pagina web personale in cui pubblicò il testo della lettera, cominciando a ricevere moltissimi messaggi di sostegno. Partito con ironia, Henderson capì di aver suscitato una questione sentita. Il paradosso è stato che la sua ironia è stata presa molto sul serio da tutti coloro che si sono riconosciuti nelle sue idee. A molta gente è parso come una sorta di nuovo vangelo, con tanto di comandamenti, precetti morali, stili di vita e perfino una preghiera che si chiude con un'altra parola irriverente : ramen, che in realtà è un tipo di spaghetti giapponese ! Sembra assurdo, eppure è accaduto anche questo : ad un certo punto Henderson ha lanciato l'idea che i seguaci dello Spaghetto Volante dovessero indossare in pubblico, un segno di riconoscimento : una scolapasta in testa.

Nel 2011 , a Vienna ,un tale Nik Alam ha ricevuto, dalla locale azienda di trasporti, il permesso di poter salire sugli autobus con lo strano copricapo.

Esistono anche altri casi di religioni stravaganti inventate in rete, per esempio La Chiesa Missionaria del Kopismo aperta con una pagina web in rete, da uno studente svedese, Isak Gerson, partendo da una comune pratica usata dalle nuove generazioni : il file sharing. Essa è stata riconosciuta, nel 2012, dall'organismo statale svedese che presiede la registrazione delle associazioni religiose. Si può intuire che la chiesa ha a che fare con il copiare, che non riguarda il copiare un compito bensì qualcosa di più importante : l'informazione.³⁸

A questo punto è bene operare una distinzione fra religion online e online religion.

Invertendo l'ordine delle due parole, il senso cambia: con religion online si intendono le religioni storiche che entrano in rete e che sono facilmente riconoscibili , con il termine online religion, invece, si descrivono proprio le nuove forme di credenza religiosa che hanno visto il loro nascere nella rete e che hanno un seguito solo in rete.

C'è stato un periodo particolare della storia dei nuovi movimenti religiosi che ha alimentato vere e proprie paure nei confronti della rete : nel mese di marzo del 1997, trentanove aderenti alla setta Heaven 's gate di San Diego , si sono dati la morte nella convinzione che u veicolo extraterrestre, di passaggio in prossimità della terra al seguito della cometa Hale-Bopp, avrebbe raccolto le loro anime, traghettandole poi verso un livello superiore di esistenza. La questione della rete venne sollevata dal momento in cui ci si rese conto che i membri del culto avevano un sito e facevano abbondante uso della posta elettronica : insomma, il funzionamento del movimento si basava, in buona sostanza, sull'uso della tecnologia informatica tanto da venire definita come "cybersetta"³⁹ .

Divenne facile stabilire un collegamento tra alienazione e internet e condannare la minaccia rappresentata dal nuovo strumento telecomunicativo, tanto potente da rendere le tecniche di reclutamento delle sette molto efficaci.

Bisogna distinguere il potere mito-poietico del web dalla irriverenza religiosa sul web . Il carattere irriverente e apertamente sarcastico dei siti che propongono novità religiose in rete rende difficile siffatta distinzione. Si prenda ad esempio la Church of Virus il cui nome di per sé sottolinea il carattere corrosivo del messaggio che viene proposto. Essa è fondata sulle teorie delle particelle elementari di cultura che si diffondono nel mondo umano analogamente ai geni⁴⁰ .

I creatori del sito intendono fondare una religione matematica fondata sulla religione e la scienza .

³⁷ The gospel of the Flying spaghetti monster, B.Henderson, Mondadori, Milano, 2008.

³⁸ Testo tratto dal libro di Enzo Pace, La comunicazione invisible, Le religioni in Internet, San Paolo editore,2013.

³⁹ P.Virilio,The information bomb , Verso,London-New York ,2005,P.41.

⁴⁰ R.Dawkins,Il gene egoista, Mondadori, Milano 1992.

L'irriverenza vera e propria consiste nell'utilizzare gli elementi delle religioni tradizionali per fare ironia, riporto di seguito una preghiera diffusa in rete che a molti cristiani suonerà familiare :

“*Sysop (operatore di sistema) nostro,*
Che sei On-line ,
Alto sia il tuo livello di autorizzazione.
Attivo il Sistema,
Eseguito il Programma,
Come off-line così on-line.
Dà l'autenticazione alla nostra base di dati,
E consenti il nostro vociare
Come noi consentiamo quello di chi s'infiamma contro di noi,
E non condurci alla spazzatura,
ma liberaci dall' Outage (non operatività del sistema).
Perché tuo è il sistema e il programma
E la Password per sempre”.

E' evidente che si tratta della parodia del Padre Nostro , di cui esiste addirittura un'altra versione adoperata da un altro movimento religioso online : The Church of Google.

E' intuibile che quest'ultimo movimento ha per oggetto la venerazione del motore di ricerca Google. Il ponte tra sollazzo e movimento religioso serio si fonda in un'altra realtà chiamata Jedismo. Il nome descrive gruppi che rimandano alla spiritualità dei Jedi , i monaci-cavalieri protagonisti della serie cinematografica di Star Wars.

Si passa dal mondo dell'intrattenimento a quello della religione. Comparso nel 2001, questo nuovo soggetto religioso ha attirato una sorprendente quantità di persone che hanno espresso la propria affiliazione religiosa al Jedismo, tutti appartenenti ai paesi anglofoni. Il movimento combina concetti orientali con un'etica monastico-cavalleresca medievale.

La caratteristica di questi nuovi movimenti religiosi , in contrapposizione alle religioni tradizionali, è che , per i primi non esistono filtri tra fonte di ispirazione e la formazione del culto, cioè non vi è alcun fondatore carismatico, alcuna rivelazione dall'alto, alcuna tradizione orale o scritta intorno a cui si costruisce una comunità spirituale.

Viene da chiedersi se la diffusione di Internet non sia destinata a privare la religione della sua autenticità, certo è che risulta necessario prendere atto delle macroscopiche trasformazioni in corso.

Considerando un saggio di Enzo Pace⁴¹ è possibile comprendere la religione come sistema di comunicazione in cui agiscono i simboli e il conferimento di senso mette in evidenza una forza della parole e un conseguente potere della comunicazione stessa.

3.3 I pellegrinaggi virtuali e le chiese elettroniche

I sociologi Daniel Dayan e Elihu Katz hanno studiato l'atteggiamento del fedele a casa propria⁴² : il pellegrinaggio in poltrona. Questo soggetto si colloca in quella teoria chiamata media event di cui Giovanni Paolo II è stato l'incarnazione terrestre, un papa in giro per il mondo diventava un evento mediatico, una cerimonia in mondovisione. Questa narrazione televisiva ha raggiunto il suo apice nel punto di morte del pontefice, quando le televisioni di tutto il mondo giunsero al capezzale del papa polacco. L'idea dei due sociologi è facilmente comprensibile : questi grandi eventi sono fatti della realtà, ma il mezzo televisivo ne cambia significato e li trasforma in una fiction che garantisce sempre un elevatissimo audience. Tra gli eventi completamente mediatici vengono ricordati il matrimonio reale tra Carlo e Lady Diana nel 1981, i funerali di Kennedy nel 1963 e lo sbarco sulla Luna nel 1969. La narrazione mediatica diviene un rito collettivo⁴³.

A differenza della teoria della passività della ricezione, il nuovo approccio ai media prevede un attivo ruolo partecipativo: le notizie, le fiction e i vari programmi sono seguiti dalle famiglie e diventano oggetto di discussione fra amici. Dunque, il messaggio che arriva in casa si estende a tutta una serie di relazioni sociali. Anche un rito di grande rilevanza simbolica, come il pellegrinaggio alla Mecca, diventa una possibile pratica online. E' un esempio che mostra come un'azione rituale importante del sistema di credenza islamico, possa essere banalmente compiuto da tutti, musulmani e non, stando comodamente seduti davanti ad uno schermo, evitando fatiche fisiche e risparmiando tempo e denaro, considerato il fatto che il pellegrinaggio alla Mecca, solitamente, dura quasi due settimane. E' interessante notare che anche i confini più sacri vengono infranti utilizzando la rete. Mecca diventa un sito non più haram, ossia vietato a chi non è musulmano, ma aperto a quanti volessero partecipare pur essendo sprovvisti di passaporto e certificato di identità religiosa. Di esempi ce ne sono molti: lo sciismo islamico prevede altri luoghi di pellegrinaggio oltre a quello della Mecca, come Najaf e Karbala in Iraq e Mashhad in Iran, dove è sepolto l'imam Reza. Ormai, grazie a Internet, anche questi luoghi sono meta di pellegrinaggio a distanza, come nel caso del sito imamreza.net che dipende dal santuario che amministra il luogo di culto che in principio poteva essere visitato soltanto dagli sciiti.

Un canale privilegiato per guardare da vicino questi luoghi sacri è, dal 2005, Youtube. Ma l'esempio più stimolante è rappresentato dal pellegrinaggio a Santiago di Compostela; questo luogo della Galizia ha riscosso molta fortuna negli ultimi anni giacché il numero dei pellegrini registrati è cresciuto vertiginosamente nel corso del tempo. E' possibile trovare, su molti siti web, informazioni relative alle tappe, agli ostelli, all'abbigliamento e al clima, e ciò che ancora più interessante è che i pellegrini possono dotarsi di telecamere in miniatura per filmare l'intero tragitto e postarlo sul web per far vivere questa esperienza a chi fisicamente, non può raggiungere il sito. Sempre nel campo cristiano, a proposito del pellegrinaggio, è possibile raggiungere mete ormai consolidate come Terra Santa, Lourdes e Fatima attraverso il web o la televisione. A titolo di esempio si ricorda che alle 18.00 di ogni giorno sul canale TV 2000 viene trasmessa, in diretta televisiva, la recita del Santo Rosario davanti alla grotta di Massabielle, a Lourdes.

⁴¹ E.Pace, *Raccontare Dio. La religione come comunicazione*, Il Mulino, Bologna 2008.

⁴² Dayan e Katz , *Le grandi ceremonie dei media* , London 1998.

⁴³ Media Events, Guzzardi, Roma 2009.

Il pellegrinaggio è soprattutto un viaggio interiore che si esprime concretamente nel viaggiare verso un luogo sacro, che si ritiene possa migliorare la vita. Analogamente il pellegrinaggio virtuale può soddisfare esattamente la stessa condizione del viaggio fisico.

Nasce così la chiesa elettronica che è una formula contenente un'ossimoro: solitamente parlare di chiesa rimanda ad una comunità di persone che si rifanno ad un credo comune, con una tradizione religiosa consolidata; invece, la chiesa virtuale prescinde dall'agglomerazione fisica e interconnette individui anche molto lontani che la pensano nel medesimo modo per quello che concerne la fede. Questo processo comporta l'individualizzazione del credere che porta gli individui a mettersi davanti al computer per crearsi una piccola chiesa domestica fatta su misura dei propri ideali⁴⁴. L'“ekklesia” virtuale appare una comunione elettronica basata su criteri del tutto individuali o quantomeno legati alle personalissime considerazioni dei singoli individui in materia religiosa. Questa circostanza sembra non essere molto diversa da quella che conduce al fondamentalismo religioso, che non a caso prevede una personalissima ed estrema considerazione dei concetti religiosi.

Una delle prime chiese virtuali è di chiara ispirazione apocalittica e fondamentalista: si tratta del sito Bible Prophecy Corner che oggi continua ad essere presente vantando 800 contatti al giorno. Quando ci fu l'attentato alle torri gemelle, l'11 settembre 2001, il sito fu visitato da un migliaio di persone che posero domande alla fondatrice su come dovesse essere interpretata la tragedia. Angie, questo è il nome dell'autrice del sito, rispose che la bomba poteva essere assimilata all'asteroide di cui parla la Bibbia a proposito del racconto della distruzione di Babilonia. Un segnale che Dio voleva inviarci per farci comprendere la Babilonia contemporanea, il disordine morale e spirituale in cui viviamo. Il tutto condito con citazioni dell'Apocalisse come l'associazione fra il passo di Isaia 30,25, in cui si parla delle torri che cadono, in modo da ritenere l'attentato venuto dal cielo una sorta di imminenza del ritorno di Cristo in terra.

E' suggestiva la definizione che Pace dà alle chiese elettroniche che chiama monasteri virtuali. Oltre all'utilizzo spregiudicato dei nuovi movimenti religiosi della rete internet, vi è anche l'ampio utilizzo del web 2.0 da parte delle chiese tradizionali. Sia il Vaticano che tutte le altre religioni tradizionali adoperano le strategie comunicative all'avanguardia.

3.4 Aspetti preoccupanti della spiritualità virtuale: il terrorismo mediatico

Abbiamo citato il rapporto tra individualismo religioso legato alle pratiche virtuali ed alcuni caratteri comuni al fondamentalismo. Le affinità che di seguito analizzeremo paventano il rischio di una fondamentalizzazione del web. Una radicalizzazione dilagante e non sempre pacifica. Il computer diventa uno strumento di alienazione dell'individuo che tenta di sfuggire da una realtà che non gli è affine al punto di cercare un universo “parallelo” capace di creare una sorta di società ideale nella quale poter soddisfare i propri interessi.

Da anni ormai campeggiano sul web dei siti dal fanatismo esasperato che operano per destabilizzare il mondo circostante tacciato di essere un contenitore di vizi e mali irredimibili.

Il terrorismo è una forma di lotta politica che consiste in una successione di azioni criminali violente, premeditate ed atte a suscitare clamore come attentati, omicidi, stragi, sequestri, sabotaggi, ai danni di enti quali istituzioni statali e/o pubbliche, governi, esponenti politici o pubblici, gruppi politici, etnici o religiosi.

⁴⁴ E.Pace, La comunicazione invisibile, San Paolo editore, 2013

In realtà non esiste una definizione accettata da tutti del terrorismo, ma la definizione più corretta è stata data nel 1937 dalla Società delle Nazioni nella quale si parla di "fatti criminali diretti contro lo stato in cui lo scopo è di provocare terrore nella popolazione o in gruppi di persone"⁴⁵."

Per terrorismo mediatico si intende il sistema attraverso cui si trasmette il terrore mediante i mezzi di comunicazione. A differenza del terrorismo "fisico", il terrorismo mediatico è, come s'intende, virtuale e mira a generare una condizione di paura e destabilizzazione psicologica. Può essere di vari tipi: terrorismo psicologico, operato dalle campagne giornalistiche e televisive che mostrano come concreto il rischio di una imminente catastrofe. Il terrorismo iatrogeno, che è dovuto alla distorta informazione riguardo a malattie o virus, come è il recentissimo caso dell'Ebola, un virus che ha mietuto già un gran numero di vittime e che rischia di estendersi a macchia d'olio.

Esiste poi il terrorismo virtuale, che riguarda l'utilizzo dei mezzi di comunicazione all'avanguardia per generare terrore attraverso il web.

Abbiamo descritto sino a questo punto il potere incommensurabile che i mass media assumono in relazione alle varie religioni. Ebbene, si può guardare alle forme di terrorismo mediatico come ad un'estensione, o meglio una estremizzazione di questo utilizzo.

Molti governi, soprattutto dei paesi islamici, tendono a voler arginare l'utilizzo sproporzionato dei nuovi mezzi di comunicazione, ma qualcuno opera delle restrizioni che ad un qualunque cittadino europeo risulterebbero assurde.

Cito il caso di un video caricato su You Tube da alcuni ragazzi iraniani, girato nell'estate del 2014: sei mesi di prigione e 91 frustate: è la pena che il tribunale di Teheran ha stabilito per i sei giovani autori del video «Happy we are from Teheran» finora visto da un milione di persone su YouTube. Nelle immagini si vedono ballare assieme tre ragazzi e tre ragazze senza il capo coperto, in palese violazione delle norme vigenti nella Repubblica Islamica dell'Iran. Il tribunale ha giustificato la sentenza, associando il video ad una palese forma di pornografia, inconcepibile nel paese islamico⁴⁶.

Ad essere inconcepibile, per noi occidentali, è sicuramente la decisione della corte iraniana. Anche perché, difficilmente, nel paese in questione troveremmo dei limiti alla diffusione di siti terroristici che si estendono a vista d'occhio.

Visitando il sito del Ministero della Difesa italiano, nello specifico alla sezione CeMISS (Centro Militare degli Studi Strategici), è possibile avere una idea molto chiara riguardo ai siti terroristici in continua evoluzione. Il Brigadiere Generale Anselmo Donnari ha descritto puntualmente il fenomeno:

"La presenza di gruppi terroristici nel cyberspazio è nota da tempo. Attualmente quasi tutte le organizzazioni terroristiche conosciute – valutate in oltre 40 dagli annali, mantengono uno o più siti web, anche in lingue differenti. Il contrasto al fenomeno è apparso orientato – sino alla vigilia dell'11 settembre 2001 – più a fronteggiare la minaccia del cyberwarfare (attacco alle reti informatiche) che a monitorare e studiare i numerosi usi che i terroristi fanno ogni giorno di Internet. Tali usi spaziano dalla guerra psicologica all'attività informativa, dall'addestramento alla raccolta fondi, dalla propaganda al reclutamento, dal networking alla pianificazione e coordinamento di atti terroristici. Il terrorismo in Internet è un fenomeno sempre più sofisticato e

⁴⁵ Definizione del terrorismo da parte delle Nazioni Unite.

⁴⁶ DAGOSPIA.COM.

dinamico: i siti emergono improvvisamente, spesso modificano il loro format, talvolta svaniscono altrettanto improvvisamente o sembrano sparire mentre invece cambiano solo il loro indirizzo di rete. Per sua stessa natura, Internet è un'arena ideale per le organizzazioni terroristiche poiché offre facile accesso, poca o alcuna regolamentazione, pubblico potenzialmente vastissimo, anonimato nella comunicazione, rapido flusso di informazioni e bassi costi. Qual è il contenuto dei siti terroristici? Normalmente, un sito presenta una storia dell'organizzazione e delle sue attività, del suo background sociale e politico, biografie dei suoi capi, informazioni su scopi politici e ideologici, una feroce critica dei suoi nemici e, talvolta, resoconti delle sue imprese.

Organizzazioni nazionalistiche e separatiste presentano spesso una mappa delle aree disputate (il sito di Hamas⁴⁷, mostra una mappa della Palestina, il sito delle FARC⁴⁸, della Colombia, il sito LTTE⁴⁹ dello SriLanka). Ciò che normalmente viene evitato, nonostante il generalizzato ricorso a termini quali “lotta armata” e “resistenza”, è la celebrazione diffusa delle loro attività violente. Due eccezioni a questa regola sono gli Hezbollah e Hamas, i cui siti riportano rapporti statistici aggiornati delle loro azioni (“operazioni giornaliere”) e resoconti, sia di “martiri morti”, sia di “nemici israeliani” e “collaboratori” uccisi. A chi si rivolgono i terroristi sui loro siti Internet?

Analisti ed esperti hanno individuato tre differenti tipologie di pubblico: Attuali e potenziali sostenitori. I siti web terroristici fanno largo uso di slogan e, generalmente, offrono anche articoli in vendita (magliette, distintivi, bandiere, video- audio cassette). Un'organizzazione mirerà ai propri sostegni locali con un sito in lingua locale. Opinione pubblica internazionale. Il pubblico internazionale è “corteggiato” da siti in varie lingue (l'ETA⁵⁰ offre informazioni in castigliano, tedesco, francese e italiano. Il sito MRTA⁵¹ utilizza il giapponese e l'italiano, oltre a versioni in inglese e spagnolo. L'IMU⁵² usa l'arabo, l'inglese e il russo). I giornalisti stranieri sono tenuti in grande considerazione. Uno dei siti degli Hezbollah si rivolge direttamente a loro e li invita ad interagire con l'ufficio stampa dell'organizzazione via e-mail. Pubblico ostile. Nonostante non appaia chiaramente dall'analisi del contenuto di molti siti web, notevoli sforzi vengono prodotti per raggiungere il pubblico ostile, ad esempio, i cittadini degli Stati contro i quali i terroristi combattono. I messaggi lanciati più o meno paleamente riguardano la minaccia di attacchi catastrofici, il risveglio di sentimenti di colpa sulla condotta del nemico e sulle motivazioni. Lo scopo è quello di stimolare il dibattito pubblico negli Stati nemici, tentare di orientare a favore l'opinione pubblica, indebolire il sostegno al regime governante (particolare attenzione viene dedicata ai movimenti pacifisti, dei quali si riprende talvolta il linguaggio). Come dovrebbe reagire la cosiddetta “società civile”? Innanzitutto occorre essere più informati circa gli usi che i terroristi fanno di Internet e più abili nel monitorare e decifrare le loro attività. Come noto gli agenti di al-Qaeda si basarono fortemente su Internet per pianificare e coordinare gli attacchi dell'11 settembre. Migliaia di messaggi criptati che erano stati posti in un'area protetta da password di un sito web vennero trovati sul computer del terrorista di al-Qaeda arrestato, Abu Zubayda, che sembra abbia concepito gli attacchi dell'11 settembre. I primi messaggi trovati sul computer di Zubayda erano datati maggio 2001 e gli ultimi erano stati inviati il 9 settembre 2001 (la frequenza dei messaggi fu più alta nell'agosto 2001). Per preservare il loro anonimato, i terroristi di al-Qaeda utilizzarono Internet in luoghi pubblici e inviarono messaggi attraverso e-mail pubbliche (alcuni dei dirottatori dell'11 settembre comunicarono usando account ed e-mail gratuiti). Gli attivisti di Hamas in Medio Oriente usano chat rooms per pianificare operazioni e scambi di e-mail per coordinare azioni tra Gaza, Cisgiordania, Libano e Israele. Le istruzioni in forma di carte, fotografie, direttive e dettagli tecnici su come usare gli esplosivi sono spesso nascosti per mezzo della stenografia che include messaggi criptati all'interno di files grafici. Talvolta, tuttavia, le istruzioni sono inviate nascoste nei

⁴⁷ Movimento di resistenza islamico.

⁴⁸ Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia.

⁴⁹ Tigri della liberazione nell'Eelam Tamil.

⁵⁰ Il movimento terroristico basco.

⁵¹ I Tupak-Amaru del Perù.

⁵² Il movimento islamico dell'Uzbekistan.

codici più semplici. Il messaggio finale di Muhammad Atta agli altri 18 terroristi che condussero gli attacchi dell'11 settembre sembra dicesse: "Il semestre inizia fra altre tre settimane. Abbiamo ottenuto 19 conferme per studiare alla facoltà di legge, alla facoltà di urbanistica, alla facoltà di belle arti ed alla facoltà di ingegneria" (il riferimento alle varie facoltà era il codice per gli edifici presi di mira negli attacchi). Come evidenziato in premessa, le agenzie di sicurezza internazionali almeno nel recente passato hanno focalizzato l'attenzione sulla minaccia, peraltro esagerata, del cyberwarfare e hanno prestato minore attenzione agli usi più comuni che si fanno di Internet. Attualmente, l'impiego di tecniche avanzate di monitoraggio, ricerca, individuazione ed analisi delle comunicazioni, associate ad una buona dose di immaginazione (quella "imagination" così sotto accusa perché grande assente nelle valutazioni intelligence, secondo il "9/11 Report" recentemente pubblicato negli USA), dovrebbe costituire la prima linea di difesa, da rafforzare eventualmente con misure atte a limitare la fruibilità di questo mezzo da parte dei moderni terroristi. Tuttavia, mentre dobbiamo difendere meglio le nostre società dal terrorismo, non dobbiamo permettere che in questo processo vengano meno i valori che rendono le nostre stesse società degne di essere difese. Internet è per molti aspetti l'esemplificazione degli ideali democratici di libertà d'espressione, è un forum di idee che non ha precedenti. Sfortunatamente, la libertà offerta da Internet è vulnerabile agli abusi da parte di gruppi che, paradossalmente, sono essi stessi spesso ostili al pensiero e all'espressione senza censura. Se, temendo ulteriori attacchi, circoscriviamo la nostra stessa libertà nell'utilizzare Internet, finiremmo in ultima analisi per assecondare i terroristi. La sfida è tutta in questo sottile equilibrio tra capacità di penetrare il loro linguaggio in Internet e attuazione di misure selettive nella repressione del fenomeno⁵³."

Nella "black list" dei siti monitorati dagli Usa troviamo :

alneda.com che, fino alla sua chiusura nel 2002, conteneva informazioni criptate per dirigere i membri di al-Qaeda a siti più sicuri, ospitanti notizie internazionali su al-Qaeda e pubblicanti diversi articoli, libri e fatwà (queste ultime, il più delle volte dichiaranti guerra agli USA, al Cristianesimo, al Giudaismo).

assam.com, che servì come portavoce per il Jihad in Afghanistan, Cecenia e Palestina.

almuhrajiroun.com, che negli ultimi anni '90 e nei primi anni del 2000 incitava i simpatizzanti ad assassinare il presidente pakistano Pervez Musharraf.

qassam.net, un sito che le autorità statunitensi sostengono essere collegato non solo ad al-Qaeda ma anche ad Hamas.

jihadunspun.net, che offre un video di 36 min. di Osama Bin Laden mentre fa lezione, predica e minaccia.

7hj.7hj.com, che si propone di insegnare ai visitatori come insinuarsi in Internet e come infettare con "bachi" e virus i siti web di governi e società.

aloswa.org, che ospita citazioni di Osama Bin Laden e pareri giuridico-religiosi che giustificano gli attacchi dell'11 settembre ed altri assalti all'Occidente.

drasat.com, che agisce (come sospettano gli esperti) per un'istituzione fittizia denominata Islamic Studies and Research Center, reputata la più credibile da dozzine di siti islamici che ospitano le notizie di al-Qaeda.

⁵³ Articolo integrale del Brigadiere Generale A. Donnari, Centro Militare degli Studi Strategici.

jehad.net, alsaha.com e islammemo.com, che sono sospettate di aver ospitato tanto le dichiarazioni di al-Qaeda quanto le chiamate all’azione e le direttive per gli agenti.

Sono tantissimi i video di terroristi che minacciano l’Occidente, tra i più noti ricordiamo quelli di Osama Bin-Laden, leader e fondatore di Al-Qaeda (tradotto in italiano, “la Base”).

Ultimamente, ad occupare gli spazi di cronaca nera legati al terrorismo internazionale, è un nuovo movimento religioso che utilizza gli strumenti mediatici per rendere note le sue intenzioni, del tutto non pacifiche, nei confronti della cultura occidentale. Si tratta dell’ISIS.

Negli ultimi mesi l’Iraq – paese a maggioranza sciita con una storia recente complicata e violenta – è stato conquistato per circa un terzo del suo territorio da uno dei gruppi islamici sunniti più estremisti in circolazione, lo Stato Islamico dell’Iraq e del Levante, noto anche con la sigla “ISIS”.

Ma l’ISIS non è di recente comparsa: da più di due anni l’ISIS combatte nella guerra civile siriana contro il presidente sciita Bashar al-Assad. L’ISIS è un’organizzazione molto particolare: definisce se stesso come “stato” e non come “gruppo”. Usa metodi così violenti che anche Al-Qaida di recente se ne è distanziata. Controlla tra Iraq e Siria un territorio esteso approssimativamente come il Belgio, e lo amministra in autonomia, ricavando dalle sue attività i soldi che gli servono per sopravvivere. Teorizza una guerra totale e interna all’Islam, oltre che contro l’Occidente, e vuole istituire un califfato non si sa bene dove: ma i suoi capi sono molto ambiziosi.

Oggi l’ISIS è arrivato a meno di 100 chilometri dalla capitale irachena Baghdad. La sua avanzata, rapida e inaspettata, ha fatto emergere i moltissimi problemi dello stato iracheno e ha intensificato le tensioni settarie tra sciiti e sunniti, alimentate negli ultimi anni dal pessimo governo del primo ministro sciita iracheno Nuri al-Maliki. Per capire l’ISIS – da dove viene, che strategia ha, dove può arrivare – abbiamo messo in ordine alcune cose essenziali da sapere. Che tornano utili per capire che diavolo sta succedendo in Medioriente, e non solo in Iraq e in Siria.

Questo “stato islamico” è figlio di Al-Qaeda, in quanto prende l’ideologia da uno dei due co-fondatori del movimento terroristico e divenuto il principale nemico dell’Occidente a partire dai fatti dell’11 Settembre 2001. L’uomo in questione è Zarqawi.

Nel 2000 Zarqawi decise di fondare un suo proprio gruppo con obiettivi diversi da quelli di al-Qaida “tradizionale”. Ma Zarqawi aveva altro in testa: voleva provocare una guerra civile su larga scala e per farlo voleva sfruttare la complicata situazione religiosa dell’Iraq, paese a maggioranza sciita ma con una minoranza sunnita al potere da molti anni con Saddam Hussein. L’obiettivo di Zarqawi, che si è definito meglio anche con l’intervento successivo di diversi ideologi jihadisti, era creare un califfato islamico esclusivamente sunnita. La sua strategia propone di portare avanti una campagna di sabotaggi continui e costanti a siti turistici e centri economici di stati musulmani, per creare una rete di “regioni della violenza” in cui le forze statali si ritirassero sfinite dagli attacchi e in cui la popolazione locale si sottomettesse alle forze islamiste occupanti.

Nell’aprile del 2013 AQI cambiò il suo nome in Stato Islamico dell’Iraq e del Levante (ISIS), dopo che la guerra in Siria gli diede nuove possibilità di espansione anche in territorio siriano. Il fatto di includere la regione del Levante nel nome del gruppo (cioè l’area del Mediterraneo orientale: Siria, Giordania, Palestina, Libano, Israele e Cipro) era l’indicazione di un’espansione delle ambizioni dell’ISIS, ma non ne spiegava del tutto gli obiettivi finali.

A differenza di altri gruppi islamisti che combattono in Siria, l’ISIS non dipende per la sua sopravvivenza da aiuti di paesi stranieri: ha organizzato una raccolta di soldi che può essere

paragonata al pagamento delle tasse; ha cominciato a vendere l'elettricità al governo siriano a cui aveva precedentemente conquistato le centrali elettriche; e ha messo in piedi un sistema per esportare il petrolio siriano conquistato durante le offensive militari. I soldi raccolti li usa, tra le altre cose, per gli stipendi dei suoi miliziani.

Questo pericoloso nuovo "Stato" sta esercitando una campagna mediatica straordinariamente pervasiva, tanto che la maggior parte degli arruolati alle milizie sono venuti a conoscenza della causa di questo gruppo, attraverso i social media, e provengono in buona parte da paesi occidentali, anzi da paesi emblema della occidentalità: Regno Unito e Stati Uniti d'America.

L'ISIS si serve della propaganda mediatica per diffondere terrore e minacce. Sono già tre i video pubblicati dallo stato islamico che riportano le immagini dell'ormai diffuso sistema di omicidio adoperato dai miliziani islamici: la decapitazione. Sequenze di abominevole sconcerto, che mostrano tutta l'efferatezza di un gesto crudele ai danni di cittadini occidentali. Un fenomeno che potrebbe proseguire, considerando che le richieste dello "Stato islamico" di avere un contatto diretto coi governi dell'Ovest, specialmente con gli USA, vengono categoricamente rifiutate. Tre le vittime: i giornalisti americani James Foley e Steven Sotloff e il cooperante britannico David Haines, e non è detto ovviamente che tali, brutali avvenimenti si arrestino a questo numero.

Secondo quanto riportato dal canale statunitense *Abc*, i servizi di sicurezza starebbero concentrando le attenzioni su di lui. L'Fbi, infatti, riferisce che ha una "laurea nell'ambito della tecnologia informatica ed è stato precedentemente impiegato presso una società di telecomunicazioni", cosa che lo renderebbe idoneo a dirigere le campagne virali terroristiche⁵⁴.

Una coalizione di Stati occidentali hanno deciso di condurre una missione militare nel territorio controllato dai terroristi, ma sembrerebbe che i soli raid aerei (sono state escluse operazioni di terra, ritenute troppo pericolose) non scalfiscono molto lo Stato islamico. Così anche i governi cominciano a diventare impazienti. Il presidente Obama è stato recentemente accusato di aver sottovalutato la questione ISIS dal dipartimento della difesa della sua stessa amministrazione.

Una forza incontrollata e incontrollabile quella dei mass media, soprattutto se messa al servizio di ideologie pericolose e destabilizzanti dell'ordine sociale.

La comunità internazionale può ben poco, dato che il tempo per prendere una decisione è infinitamente maggiore del tempo che impiega un "click" a rendere note certe paurose circostanze.

La guerra non basta, e forse nemmeno serve. Ci saranno nuovi morti, ma verranno sostituiti da nuove reclute. Il problema rischia di estendersi senza dare il tempo di trovare una soluzione.

Bisognerebbe piuttosto intervenire sulle strategie comunicative: utilizzare il web in modo costruttivo, rapportando tra loro le varie religioni, comprendendone il singolo significato per cercare di capire e far capire che in nessuna di esse, il Dio di riferimento suggerisce di perpetrare un immane utilizzo di mezzi e uomini destinandoli a fine certa.

Non è una scelta di governo, purtroppo. È una scelta di cultura, di coscienza. E allora i mass media, in tutta la loro potenza, debbono essere utilizzati al fine di coagulare nello stesso spirito di Pace tutti i popoli, a prescindere da qualunque credo, pur strano che sia.

⁵⁴ Il Giornale.it.

Conclusioni

L'itinerario sin qui percorso, attraversa un certo numero di esperienze complete che acclarano un po' le idee riguardo ad un oggetto di studio non ancora ben definito. Ad oggi, si potrebbe pensare che solo il punto di vista soggettivo dei credenti sia in grado di dare piena legittimazione alla pratica religiosa all'ambiente virtuale.

Tuttavia, le aporie evidenziate riguardo a tale fenomeno rende incompleto qualunque approccio scientifico si voglia operare.

Nella comprensione del rapporto tra religione e internet, non ci si può affidare esclusivamente alle diverse tradizioni o istituzioni di culto. Di fatti, bisognerebbe considerare l'ambito della struttura con cui si viene a contatto, nel nostro caso l'insieme di circostanze virtuali in cui maturano i nuovi movimenti religiosi e permangono quelli vecchi.

È assolutamente importante non escludere del tutto la dimensione fisica, pena l'eliminazione dalla ricerca di tutta una serie di manifestazioni che, in un modo o nell'altro, sono significative.

Mettere il fenomeno religioso in relazione con i sistemi simbolici e i comportamenti che essi innescano suggeriscono di tenere seriamente in conto di quello che accade in rete.

Nello spazio cibernetico le religioni tornano ad esprimere la loro intrinseca forza comunicativa. In internet si rinnova e si esalta l'immaginazione religiosa e la capacità di far nascere speranze di immortalità.

I nuovi mass media riescono ad enfatizzare questa capacità pervasiva storicamente appartenuta alle religioni, ma mettono in evidenza anche il grado di consenso che riscuotono le nuove religioni in rete.

Gli strumenti mediatici sono straordinari moltiplicatori dell'efficacia del messaggio. Il mondo del web crea le condizioni per la ripresa su scala di massa del sacro e del bisogno di fede.

È ovvio che la conseguenza di questi sviluppi è che nessuna religione tra quelle storiche può fare affidamento sulla "rendita di posizione" che essa ha acquisito nel corso del tempo e che ha visto una egemonia culturale in moltissime società⁵⁵.

La comunicazione religiosa in rete sfida i tradizionali sistemi di comunicazione utilizzati fino a un secolo fa dalle grandi credenze.

Il ciberspazio religioso rende completamente liberi gli individui, liberando una soggettività che può mettere in crisi il principio di autorità su cui si basa la forza comunicativa delle religioni storiche.

Ovviamente non sappiamo quale sarà il futuro delle religioni in rete.

Quanto scritto fin qui ha solo mostrato che il processo di interazione tra web e religioni è cominciato e difficilmente potrà essere reversibile.

⁵⁵ E.Pace, la comunicazione invisibile, SanPaolo editore.

Ciò che è certo è che si è passati dalla ricerca di Dio al motore di ricerca⁵⁶.

Abbiamo visto come le tante online religion hanno visto la propria luce in rete e, dunque, creato comunità solo virtuali, lunghi dall'essere considerate inesistenti.

Come si vede, non v'è un vera e propria conclusione. Non sarei capace, in verità, di tirare le somme poiché la ricerca non è completa e muta giorno per giorno.

Come Cartesio, ritengo più giusto adottare una morale provvisoria da prendere come un piccolissimo astro all'interno dello sconfinato celo delle religioni in internet.

Resta il fatto che “credere online” appare come una scelta individuale che sancisce un grande cambiamento nella società contemporanea.

Tutto questo rende l'utente non più soddisfatto nel ricevere un messaggio religioso egli ha ormai bisogno di manipolarlo magari attraverso la tastiera di un computer.

Assommando in sé l'incomprensibilità del cosmo e le nuove straordinarie tecnologie, internet diviene per alcuni il nuovo luogo della trascendenza.

Infondo se si considera la carica di significati accumulati da questa nuova fenomenologia religiosa, si può affermare che internet è divenuto un simbolo, forse il più potente in assoluto tra la miriade di simboli presenti nel mondo.

⁵⁶ Ivi, p.2.

RIFERIMENTI E BIBLIOGRAFIA

¹ D.Alighieri, **La Divina Commedia-Paradiso-Canto I.**

² E.Pace, **La comunicazione invisibile**, SanPaolo editore.

³ **Dizionario on-line Treccani.**

⁴ **Dizionario on-line Treccani.**

⁵ **Edda Bresciani,Letteratura e poesia dell'antico Egitto**, Torino,Einaudi,2007.

⁶ **Torah,Birkhat Node Lecha,Birkhat,haMazon.**

⁷ **Bibbia, Genesi 11, 1-9.**

⁸ **Storia universale della Chiesa, dalla predicazione degli Apostoli al pontificato di Gregorio XVI**, Barone Henrion.

⁹ **Wikipedia,Enciclopedia on-line**

¹⁰ **RlisabethEiseinstein, Le rivoluzioni del libro. L'invenzione della stampa e la nascita dell'età moderna,BOLOGNA.il mulino.**

¹¹ **Articolo de LA STAMPA, Gennaio 2011.**

¹² **Definizione di propaganda, Enciclopedia Treccani.**

¹³ **Neologismo di recente introduzione,coniato da Stewart Fox-Mills, responsabile del settore telefonia di Post-office Ltd, United Kingdom.**

¹⁴ **La secolarizzazione.Religione e società nell'Europa contemporanea, RaimondRenè ,Editori Laterza.**

¹⁵ **La religione ai tempi del web, Fabrizio Vecoli; Editori Laterza**

¹⁶ **Le mille e una strada. Viaggiare pellegrini nel mondo musulmano, Patrizia Manduchi,Gennaio 2005**

¹⁷ **Chiesa in rete 2.0, convegno nazionale 19-20 Gennaio 2009.**

¹⁸ **Articolo comparso sul Morashà,sito internet ebraico.**

¹⁹ **Ben-Hur, recensione on line, 1960.**

²⁰ **The Passion of the Christ, Mel Gibson,2004**

²¹ **Filmografia mariana,videoteca di Wikipedia.**

²² **Flavia,la monaca musulmana,Gianfranco Mingozzi,1974.**

²³ **Categorizzazione delle serie televisive, enciclopedia on line.**

²⁴ **RAI Fiction,Don Matteo,2000.**

²⁵ **Mediaset S.p.A , sezione serie televisive religiose.**

- ²⁶ Sondaggio Corriere della Sera, 03 Gennaio 2014
- ²⁷ Zigmunt Bauman, Modernità Liquida; Laterza; Roma-Bari 2002.
- ²⁸ Fabrizio Vecoli, La Religione ai tempi del web, Editori Laterza.
- ²⁹ E.Sarti, i"informazione, Dizionario interdisciplinare di scienza e fede.
- ³⁰ Sito dell'History Museum di Mountain View.
- ³¹ St.D. O' Leary, Utopian and Distopyan possibilities of networked religion in the new millennium.
- ³² D.Noble The Religion of Technology, New York 1997.
- ³³ G.S.Eriugena, Annotationes in Martianum Capellam.
- ³⁴ Dal libro di Fabrizio Vecoli, La Religione ai tempi del 2.0.
- ³⁵ Sito internet della Conferenza episcopale italiana.
- ³⁶ This is my Church, Warburg, cit. pp. 107-121.
- ³⁷ The gospel of the Flying spaghetti monster, B.Henderson, Mondadori, Milano, 2008.
- ³⁸ Testo tratto dal libro di Enzo Pace, La comunicazione invisibile, Le religioni in Internet, San Paolo editore, 2013.
- ³⁹ P.Virilio, The information bomb, Verso, London-New York, 2005, P.41.
- ⁴⁰ R.Dawkins, Il gene egoista, Mondadori, Milano 1992.
- ⁴¹ E.Pace, Raccontare Dio. La religione come comunicazione, Il Mulino, Bologna 2008.
- ⁴² Dayan e Katz, Le grandi ceremonie dei media, London 1998.
- ⁴³ Media Events, Guizzardi, Roma 2009.
- ⁴⁴ E.Pace, La comunicazione invisibile, San Paolo editore, 2013
- ⁴⁵ Definizione del terrorismo da parte delle Nazioni Unite.
- ⁴⁶ DAGO SPIA.COM.
- ⁴⁷ Movimento di resistenza islamico.
- ⁴⁸ Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia.
- ⁴⁹ Tigri della liberazione nell'Eelam Tamil.
- ⁵⁰ Il movimento terroristico basco.
- ⁵¹ I Tupak-Amaru del Perù.
- ⁵² Il movimento islamico dell'Uzbekistan.
- ⁵³ Articolo integrale del Brigadiere Generale A.Donnari, Centro Militare degli Studi Strategici.
- ⁵⁴ Il Giornale.it.
- ⁵⁵ E.Pace, la comunicazione invisibile, San Paolo editore.
- ⁵⁶ Ivi, p.2.

